

Dott. KRSTO J. NICOVICH

LA DIFESA DEL DIRITTO
IL MONTENEGRO DINANZI AL MONDO

CON PRESENTAZIONE
DEL PROF. ANTONIO BALDACCI
ACCADEMICO BENEDETTINO
DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BOLOGNA

DEDICATO
A S. E. IL GENERALE ITALO BALBO
MINISTRO DELL'AERONAUTICA D'ITALIA



SAN MARINO
ARTI GRAFICHE F. DELLA BALDA
MCMXXXII

A SUA ECCELLENZA
IL GENERALE ITALO BALBO
MINISTRO DELL' AERONAUTICA D' ITALIA
CON RICONOSCENTE AFFEZIONE
IL SUO ANTICO FEDELE AMICO

FERRARA 1932 - X.

PRESENTAZIONE

Caduto il Lovcen per il tradimento degli Alleati (cui l'Italia inconsciamente si era prestata), che avevano con ignominia abbandonato il Montenegro al suo tragico destino per la costituenda Serbia grande in onore della Francia, il piccolo esercito del Re prode cedendo, stremato di forze, alla soverchiante baldanza del nemico strapotente, dovette cercare scampo in rotta verso Scutari e l'Adriatico incalzato dall'invasore, superbo di tanta vittoria, finalmente ottenuta dopo diciotto mesi di sconfitte. Il giovinetto studente Krsto Nikovich era riuscito ad imbarcarsi con gli ultimi avanzi di quelle valorose brigate montenegrine che, giunte vittoriose al principio della campagna fin nel cuore della Bosnia e dell'Erzegovina (con le battaglie di Glasinaz e di Calinovik avrebbero potuto entrare in Sarajevo con estrema facilità se i Serbi non fossero stati costretti alla ritirata travolgente nella grande offensiva del generale Potiorek), furono obbligate a ripiegare per ordine degli Alleati.

Non si voleva a Parigi, né a Londra e per conseguenza neppure a Roma che un pugno di Montenegrini avesse potuto rinnovare i prodigi degli antenati: l'onore della Serbia disfatta voleva anche in quel momento così! Dopo si sarebbe imposto il resto; che il Montenegro venisse presentato al mondo come il traditore della causa comune!

Questa calunnia infame dura ancora a vergogna nostra. Quando avverrà, dunque, che invece di perseguire a tenere il Montenegro sotto il peso di un'onta, lo si riabiliterà una volta per sempre? Il povero e piccolo alleato martire ha il diritto, di fronte alla giustizia e alla storia, di rifulgere sempre della sua splendida luce con la verità. I denigratori leggano *Le Monténégro pendant la Guerre* (Parigi, 1918), l'opera insigne che venne tolta in Francia dalla circolazione. L'Autore, che fu l'esule ministro montenegrino Vladimiro Popovich, scrisse quel vangelo con la scorta di documenti ufficiali e con tutte le notizie necessarie, vagliate con estremo rigore, perchè non venisse dimenticata l'iniqua colpa franco-serba. In quell'opera emerge alla luce del sole che l'onore del Montenegro, del suo Re e del suo popolo, per mantenere fermo il patto con gli Alleati a costo dei sacrifici più onerosi, non vacillò mai: né avrebbe avuto seguito l'esilio al quale il Sovrano venne costretto dagli Alleati con la promessa che sarebbe rientrato in patria quando le condizioni politiche interne lo avessero consentito. Si legga l'opera del Popovich e si mediti: da essa apparirà nel modo più evidente che il Montenegro non tradì gli Alleati, ma che gli Alleati tradirono il Montenegro per sostenere quella Serbia, la quale, rimasta come larva dalla completa distruzione inflittale dall'Austria, era riuscita a finire in qualche edificio di Corfù sotto la protezione della flotta francese, dopo essere stata salvata attraverso l'Albania dalla flotta e dall'esercito d'Italia.

Il giovane Krsto, dopo aver partecipato da pari suo alla rivoluzione nazionale contro la Jugoslavia, poté sbarcare in Italia. Per fortuna, invece di venire relegato nelle isole tirreniche, come era accaduto in precedenza alla maggior parte dei suoi compagni (l'Italia si prestò a quest'altro delitto per

far piacere alla Serbia), potè rimanere libero e muoversi anche fuori della penisola per continuare a servire la causa della sua patria. Dopo qualche anno egli venne da Roma a Bologna. Il Comitato nazionale per l'Indipendenza del Montenegro che aveva sede in questa città, ottenne che egli potesse venire iscritto gratuitamente nella Facoltà di Legge della Libera Università degli Studi in Ferrara, e fu così che potè laurearsi negli studi prediletti. Ed è a Ferrara dove il Dott. Nicovich doveva riuscire a formarsi con gli amici italiani (tra i quali S. E. il Generale Balbo primeggia per l'assistenza sempre largita all'esule nostro carissimo) la sua nuova vita, mantenendo fervida, col Fascismo locale, quella idealità purissima per il suo paese che forma il suo maggior titolo, perchè il Nicovich sa anteporre ad ogni personale interesse la devozione per la terra dei suoi padri di cui sostiene nobilmente i diritti.

La tesi di laurea di questo invitto giovane patriota, che da quindici anni non vede più le sue care montagne, né la sua famiglia, ha avuto per argomento la questione dei diritti del Montenegro alla sua indipendenza. L'argomento è sempre di attualità palpitante, nonostante i tempi, e viene trattato nelle pagine seguenti sotto ogni punto di vista — storico, culturale e politico — per culminare in quella conclusione giuridica, la quale prova che alla Conferenza della Pace il Montenegro figura sempre come uno Stato indipendente. L'Autore dimostra che si è impudentemente tollerata l'infamia di cui gli Alleati si sono macchiati con la sua tacita soppressione, soltanto per non urtarsi contro le mosse segrete di una Cancelleria spadroneggiante e sollevare un nuovo casus belli, che nessuno avrebbe avuto forza di sostenere per le conseguenze assai gravi e tremende, che si sarebbero potuto avere.

Krsto Nicovich è discendente di un'antica famiglia di "bajraktari", del Primorie di Antivari, la quale fu sempre assertrice dell'unione dei Montenegrini con gli Albanesi sotto il leggendario Leone di S. Marco, che in quella regione continuò a mantenere le tradizioni della più pura latinità rimasta alta e sicura attraverso le tenebre dell'Evo Medio. Un antenato di Krsto, "bajraktar", della tribù, che nel sec. XVII aveva tentata di sollevare gli Albanesi contro i Turchi, pagò la sua impresa con la vita.

È molto onorifico che, a distanza di due secoli, il giovane patriota continui, con fede incrollabile e con conoscenza profonda del suo popolo, la nobile missione iniziata dal suo avo lontano, che immolò sè stesso per l'unione dei Montenegrini e degli Albanesi. Gli studiosi più seri considerano oggi sulle più sicure basi scientifiche un popolo solo questi due membri che la politica antagonistica austro-russa teneva disgiunti da un abisso. Da lungo tempo io pure sostengo la tesi dell'Ilirio di cui il Montenegro e l'Albania rappresentano la sezione adriatica. Per questo ho dedicato la mia opera *L'Albania* (Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1930-1931) ai "bajraktari", di quei due paesi a tribù caratteristiche che restano ancora in Europa. Chi, or sono circa quarant'anni, mi aprì la mente a questa tesi — tengo a ricordarli con orgoglio — furono il Gospodar Nicola del Montenegro ed uno dei suoi capi più valorosi ed omerici, il Vojvoda dei Cuci, Marco M. Popovich, vincitore della battaglia di Fundina (1876). Sono i Cuci che, attraverso il canon del Zem, uniscono il Montenegro con l'Albania sotto ogni punto di vista antropogeografico. Il problema è risolto teoricamente; spetta all'Italia applicarlo praticamente se vuole chiudere nel suo interesse l'eterna questione adriatica.

Il giovane discendente da quel valoroso antenato "baj-raktar,, non ha smentito la nobiltà della sua famiglia in servizio della patria ignobilmente venduta dalla civiltà occidentale alla barbarie del Danubio ; resta a vedere usque tandem potrà durare il delitto, perchè ogni delitto, presto o tardi, ha la sua sanzione dinanzi al destino.

Bologna, 1 Luglio 1932.

PROF. ANTONIO BALDACCI
della R. Università di Bologna

PREFAZIONE

La presente trattazione della Questione Montenegrina che oggi prospetto al giudizio del mondo giuridico e politico — come tesi di laurea — ha avuto lusinghiero consenso ed incondizionata approvazione dalla Commissione e dal Consiglio Accademico dell'Università Libera degli Studi di Ferrara, cui venne dall'Autore presentata con lettera di accompagnamento in data 17 Aprile 1927 dalla quale stralcio il seguente brano :

“ La benevolenza e la condiscendenza dell'Illustre Prof. Borsi e dell'On.le Commissione mi ha permesso di portare la Questione Montenegrina sul tappeto della discussione giuridica; del resto essa rientra ben a proposito, per il suo contenuto, nell'ambito degli studi del Diritto internazionale.

Non essendo con il presente lavoro esaurita la mia missione patriottica, accetto qualsiasi critica sull'argomento, per contestare quelle che potranno essere in opposizione alla mia tesi, mentre accetterò di buon grado quelle che mi offriranno suggerimenti per eventuali discussioni.

Io mi appello, in ciò, non solo all'Università Libera degli Studi di Ferrara, ma all'intero Consiglio intellettuale italiano che considero devotamente alleato in nome della tradizionale amicizia italo-montenegrina „.

Sempre ho professato e continuerò a sostenere che gli uomini degni della moderna società civile devono uniformarsi nella loro vita a questi tre principi fondamentali: Dio, la Patria, il Diritto. Ecco perchè non ho potuto fare a meno di esprimere questa volta la mia parola dal punto di vista giuridico nell'interesse della mia Patria.

Come figlio del Montenegro e come interprete del suo popolo martire ho ritenuto mio dovere precipuo sostenere le ragioni del mio Paese e stigmatizzare la falsificazione che si è fatta della sua volontà.

Per accertare la verità, non mi sono stancato di indagare un numero enorme di documenti e quantunque abbia riprodotto soltanto quelli strettamente necessari, ho utilizzato ogni sorta di dati — storici, politici e giuridici — contenuti nei trattati e nelle obbligazioni internazionali.

Di tutte queste fonti, sia per il loro contenuto, sia per la loro autenticità, assumo senza limite ogni responsabilità.

Con questo mio lavoro intendo dimostrare che, a fianco del Montenegro, sta il suo pieno diritto. Il Montenegro non deve essere giudicato come trascinato solamente dall'amor patrio, ma come un paese che persegue un'idea, la quale, oltre ad essere giusta, onesta ed umana, mostra pure il suo incrollabile fondamento giuridico.

Non nascondo che mi sento veramente onorato di poter sostenere un'idea sì altamente nobile suffragata dalle brillanti dottrine italiane, che devono essere non soltanto indiscutibilmente apprezzate, ma schiudere al diritto internazionale il nuovo orientamento sulla base della tranquilla convivenza dei popoli, al di sopra di tutti gli anacronismi e di tutti gli egoismi internazionali vigenti.

Sono fiero del mio Paese, che è la Sparta dello slavi-

sno, perchè il Montenegro dominò tutte le tempeste balcaniche attraverso i secoli, ma sono anche fiero dell'Italia, mia patria adottiva, che ha sempre sollevato il velo della cecità giuridica al mondo intero; dell'Italia di cui non posso che andare superbo di potermi chiamare figlio riconoscente. Con tale orgoglio inizio la mia trattazione, acclamando alle cattedre del diritto italiano universale.

INTRODUZIONE

Mai si potrà ottenere una tranquilla e pacifica convivenza degli Stati nel mondo, mai si potranno dettare sicure ed efficaci norme per mantenerla, mai, insomma, si potrà parlare di un vero e proprio diritto internazionale fino a quando, come fondamento, non si potrà sostenere esclusivamente il principio di nazionalità.

All' Italia, prima come sempre, spetta il vanto di avere segnato una nuova èra per il diritto internazionale; alla sua scuola insigne di diritto crebbero, infatti, Pasquale Stanislao Mancini, Terenzio Mamiani, Luigi Casanova, il Fiore, l' Oliva, il Fusinato ed il Cimballi che rivelarono e difesero, con tenacia e con fede, il nuovo verbo.

La nazionalità è come lo spirito dell' unione politica dei popoli. La definizione scientifica di questo principio è però argomento molto difficile, che ha dato e dà luogo a continue discussioni, perchè non è stato possibile fin d' ora indagare con sicurezza e con precisione di idee e di contorni quali ne siano gli elementi costitutivi.

Chi ritiene essenziale l' elemento storico unito ad un comune grado di civiltà, chi l' elemento etnico accompagnato dalla comunanza di lingua e di costumi, chi l' elemento dato dalle comuni necessità della sede comune e chi avvicenda ora l' uno ora l' altro di questi elementi.

Noi consideriamo ciascuno di questi elementi per sè stesso sufficiente e non necessario e diciamo che emerge la nazionalità là dove si riscontra un complesso di questi caratteri che differenziano le varie famiglie dei popoli e tale da far sentire in esse un motivo individuale, che le spinge alla massima unione sociale.

La maggior parte dei cultori del diritto internazionale, dovendo all'inizio dei trattati accennare ai concetti differenziali tra l'idea di Stato e l'idea di Nazione, ha sorvolato sull'argomento, limitandosi ad affermare le necessità di condizioni di coesistenza degli Stati, che esistono di fatto, indipendentemente dalle cause di formazione. La nazionalità sarebbe adunque, per essi, soltanto una causa di formazione degli Stati e non il presupposto dell'ordinamento giuridico internazionale, che si dovrebbe ravvisare unicamente nella comune natura degli uomini. Essi prendono le mosse non da ciò che divide i popoli, ma da ciò che li unisce.

Noi invece rifacciamo il cammino inverso, procedendo dalle cause che dividono i popoli, se vogliamo vivere nella realtà. Noi consideriamo, perciò, i loro bisogni particolari ed i loro sentimenti e cerchiamo di far collimare quelli degli uni con quelli degli altri, nell'interesse supremo della umanità.

Come la mano esperta del pianista trae dalla gamma dei suoni diversi gli accordi per le sue melodie, così il cultore del diritto deve trarre dalle aspirazioni contrastanti dei popoli le norme di un sicuro diritto internazionale per comporre un inno armonico al progresso ed alla civiltà.

PRIMA PARTE

LA NAZIONE MONTENEGRINA

Origine e svolgimento della civiltà montenegrina

Abbiamo proclamato il principio di nazionalità fondamento del diritto internazionale; ora dimostreremo come il Montenegro sia uno Stato nazione, cioè una vera e propria individualità nel diritto internazionale.

Agli scopi precipui della nostra trattazione, nello svolgimento di questa parte metteremo in rilievo, quando se ne presenti l'occasione, come la nazione montenegrina si differenzi dalla nazione serba. Tanto per prevenire le eventuali obiezioni di oppositori *interessati*.

* * *

Verso il VII secolo alcuni popoli slavi si trasportarono nei Balcani dalla Carpazia. Tra questi, alcuni si stabilirono in Serbia lungo il Danubio, altri in Dalmazia, altri, invece, nella regione dell'attuale Montenegro e altrove. Le virtù singolari del popolo del Montenegro rifulsero tanto da assicurargli in breve il predominio assoluto in ogni campo.

La civiltà del Montenegro si inizia in data remota, come sin da lontani secoli brillano le sue virtù militari, tanto

da venire considerato quale unico campione guerriero degli Slavi del Sud.

Nel 1493 il Montenegro aveva una stamperia ad Obod. Essa fu la prima stamperia che appartenesse ad uno Stato. In quella stamperia fu composto nel 1494 il primo libro in lingua slava (Otoih, ossia otto voci della liturgia), lavoro di pregevolissima esecuzione, oggi rarissimo, che è vanto di famose esposizioni mondiali. Basti ricordare quella del 1900 a Guttenberg, che fu detta "la perla delle esposizioni".

Quando nel 1893 fu celebrato il IV centenario della stamperia di Obod, convennero nel Montenegro i rappresentanti di tutto il mondo civile. L'Accademia imperiale russa delle Scienze salutò la celebrazione dell'avvenimento con queste parole: "Il Montenegro ha eroicamente difeso contro i suoi nemici la sua religione ortodossa, la sua nazionalità e la sua indipendenza. Perciò i suoi uomini celebri sono conosciuti nel mondo intero. Questo invincibile baluardo ha dimostrato la sua esistenza non solo colle sue gesta eroiche, ma anche colla sua opera civilizzatrice".

Il Gladstone a sua volta scrisse: "Questa tipografia fece la sua apparizione sette anni dopo quella di Londra. A tale epoca non vi erano tipografie ad Oxford, a Cambridge, ad Edimburgo. Sedici anni dopo, Roma, capitale del Cristianesimo, ebbe la sua prima tipografia, e solo ventotto anni dopo vi si pubblicò il primo libro".

La tipografia di Obod si chiude con un avvenimento eroico. Quando i Montenegrini non ebbero più il piombo contro i Turchi, essi fusero i caratteri della stamperia per ricavarne munizioni onde sbaragliare il nemico.

La storia e la letteratura

Le rapsodie rappresentano nel Montenegro il fondamento della libertà e del progresso civile.

Il sentimento poetico ed il culto delle lettere furono vivi nell'animo del popolo montenegrino e molti sono gli scrittori ed i poeti che si distinsero. Fra i primi ricordiamo il Vladica Basilio Petrovich, autore insigne della prima storia del Montenegro.

L'opera venne offerta dall'autore alla corte imperiale russa unitamente alla seguente lettera: "Alla Sua Alta Splendidezza il Signor Conte Michele Illarione Voronzov, di Sua Maestà Imperiale Sovrana di tutte le Russie Clementissimo mio Padrone. Vice Cancelliere, attuale Intimo Consigliere, di vari ordini Cavaliere. Trovandomi presso la Serenissima Corte di Sua Maestà Imperiale, io, umile Pastore della Slava Gente Montenegrina, aspettando clementissimo congedo per la mia Patria e per lo Spirituale Gregge, ho preso l'ardire di offrire questa descrizione delle disposizioni e degli antichi Dominatori della Nostra Terra di Montenegro, dei Santi Re e delli Despoti, chi e donde essi fossero, alla Alta Vostra Splendidezza, come ad un Ministro, che predilige la fatica ed ama la cognizione di Estere Nazioni, facendone pubblica testimonianza i vostri viaggi nei Paesi Esteri. Perciò non sdegherà l'Alta Vostra Splendidezza che si dia alle stampe a tale oggetto, onde anco le altre Genti Slave con la nostra Gente Montenegrina abbiano profonda affezione al sublime glorioso Impero Russo. Mi prendo l'onore di raccomandare questo breve storico manifesto all'Alta Vostra Splenditezza e La supplico umilissimamente di riceverlo in buona parte, dedicandomi sempre alla Sua benigna condi-

scendenza. Di Vostra Alta Splendidezza, Mio Clementissimo Padrone, umile Metropolita di Montenegro, dell'Albania e della Marittima e del Serviano Trono Esarca Basilio Petrovich. — 10 Marzo 1754, in Mosca „, In questa occasione Basilio Petrovich venne invitato a Corte dalla stessa Elisabetta di Russia. La storia del Vladica fu pubblicata a cura della diplomazia nella traduzione italiana in sedici esemplari.

Tra i poeti e filosofi il primo e più alto posto spetta a Pietro II Njegosh, l'uomo più celebre delle terre balcaniche. Delle sue numerose opere è maggiormente degna di rilievo la "Corona della Montagna „, che ha avuto sin qui una ventina di edizioni e venne tradotta in nove lingue straniere. Egli legò ad essa il suo nome d'aquila, tanto che venne immortalato come "Dante slavo „. Degno suo discendente fu Nicola, poeta e Re nostro altissimo, strenuo difensore della indipendenza nazionale e ad un tempo educatore e maestro del suo popolo. Dei vari lavori Suoi, tutti pregevoli, è molto ammirato quello intitolato "L'Imperatrice dei Balcani „, che venne tradotto in diverse lingue straniere.

È un fatto indiscutibile che nei Petrovich Njegosh e nei Montenegrini in genere operano sempre insieme il braccio e la mente, la spada e la penna. Essi sanno prodigarsi efficacemente e vittoriosamente a beneficio della verità, della bellezza, dell'umanità.

Sulle opere di questi scrittori e poeti e sulle rapsodie montenegrine sono stati scritti interi volumi.

Tanto basti per dimostrare il grado di cultura e di civiltà cui assurse la nostra piccola Nazione: esso è incomparabilmente superiore a quello raggiunto dagli altri popoli dei Balcani, compresi i Serbi.

L'evoluzione storica

Il Montenegro iniziò la storia gloriosa della sua indipendenza sin dagli albori della sua vita, quando ancora non era che un aggregato di tribù.

Sorvolando sull'indipendenza che Roma aveva lasciato, dopo la caduta del Re Genzio, al paese di tribù, oggi occupato dal Montenegro e dall'Albania, non è forse il primo reggente Mutimir, eletto dal Consiglio del Popolo nel IX secolo? Non troviamo colà Monastiro alla Costa di Bojana, de Sergio e Vlaho, Signori? Non risulta forse altrettanto nella storia del X secolo la figura del grande condottiero e reggente Vladimiro? Non ebbero forse i Montenegrini nel 1077 il primo Re Michele, incoronato a Scutari? Nel 1081 il suo successore Bodin, non allargò forse il potere dell'Arcivescovo di Antivari la cui giurisdizione si estese sopra sei vescovi cattolici? E non fu forse il Montenegro a dare i natali nell'XI secolo alla famosa Dinastia Nemagnich, alla quale la storia attribuì precisamente il merito di aver unito sotto il proprio scettro quasi tutta la Penisola balcanica?

Quando Bisanzio ebbe ad occupare l'intera penisola costringendo sotto il suo giogo tutti i popoli balcanici, solo fecero eccezione i figli del popolo guerriero, che cominciarono le lotte incessanti contro gli invasori con la ferma intenzione e la meta prefissa di formare uno stato indipendente. Attraverso guerre sanguinose, i Montenegrini raggiunsero lo scopo e riuscirono a formare il primo Stato nei Balcani. Esso comprendeva, oltre le tribù montenegrine, l'Erzegovina, le Bocche di Cattaro e l'Albania settentrionale con la capitale a Scutari. Lo Stato era conosciuto sotto il nome di

Zeta, che per gli occidentali si trasforma poi più tardi in quello di Montenegro.

Come dice l'illustre scrittore W. Warren, l'apostolo americano della questione montenegrina, il Montenegro somiglia sulla carta geografica ad una capocchia di spillo, ma la punta di questo fu sempre un'insormontabile barriera per i Turchi e servì a salvare l'Europa *dalla intera dominazione dell'Oriente.*

Lo storico serbo Stanojevich scrisse: " Il Montenegro guerreggiò contro i Turchi incessantemente. I Turchi si sforzavano di sottometterlo, considerando che questi combattimenti formavano un centro dannoso per la Turchia „.

Il Bry nel suo trattato di diritto internazionale pubblico così si esprime: " Nella regione quasi inaccessibile della Montagna Nera, i Montenegrini seppero sempre resistere alla potenza ottomana „. Carlo Seignobos nella Storia Contemporanea: " Il Montenegro rimase armato ed indipendente dai Turchi. Le donne coltivavano la terra e gli uomini combattevano „. Il Verloop: " La storia del passato ci dice chiaramente che il Montenegro ha avuto la forza di mantenere la sua indipendenza. Il turco non potè mai riuscire a conquistare questi monti nonostante tutti i suoi sforzi „. Garibaldi infine disse: " Il Montenegro occupa un posto eminente nella storia del mondo, e non so se ciò debba attribuirsi al genio del suo sovrano o al valore leggendario del suo popolo che fa onore all'umanità „.

Nella Zeta, consolidata dalle vittorie contro i Turchi, si riscontrano tutti gli elementi di un vero e proprio Stato. Le tribù obbediscono ad un'autorità comune, abitano un territorio determinato da confini ben stabiliti e si propongono con mezzi idonei di provvedere alla conservazione di

ciascuno dei propri membri ed al rispetto della propria indipendenza collettiva. Stato non dissimile da quello romano per struttura politica, il Montenegro aveva un suo Consiglio nazionale dal quale dipendeva l'elezione di un reggente.

La Zeta fece poi parte in forma federativa dell'impero serbo, che durò fino alla sconfitta di Cossovo (1389).

Di grande importanza agli effetti della nostra tesi è il fatto che, nella formazione dello Stato federale, il Montenegro riesce a conservare la propria individualità e prevalenza verso le altre provincie, tanto che il principe ereditario non poteva essere proclamato Sovrano senza avere trascorso la sua giovinezza nel Montenegro e senza avere ivi regnato prima come "rex juvenis",

Attraverso i secoli il Montenegro consolida la propria figura di Nazione e di Stato.

La lotta dell'eroico popolo per la conservazione della sua indipendenza non è solo patrimonio dei tempi passati, poichè il principio di questo secolo lo trova all'avanguardia degli altri popoli della Balcania nel dichiarare la guerra contro la Turchia. Il trattato di Losanna del 1912, che segna il tramonto definitivo della potenza ottomana in Europa, viene concluso per sua iniziativa. Più tardi, il Montenegro è primo ad insorgere contro l'aggressione austro-tedesca perpetrata ai danni della Serbia, che esso difende eroicamente fino all'esaurimento di tutte le sue forze.

Ben disse allora Gladstone che "le gesta eroiche del Montenegro sorpassano quelle degli eroi delle Termopili e di Maratona", mentre il Tennyson cantò: "O grande Montenegro, da quando le tue negre cime lacerano le nubi rompendo le tempeste, non visse mai una stirpe di più gagliardi montanari!",

* * *

La lingua ufficiale del Montenegro fu sempre un dialetto particolare della lingua slava del Sud: in essa cantò il popolo, venne impartito l'insegnamento nelle scuole, furono composte tutte le opere nazionali e scritti tutti gli atti di governo. Il dialetto parlato nel Montenegro e nell'Erzegovina è certamente il più puro delle lingue slave meridionali e venne diffuso col Cristianesimo da quei monasteri che furono i maggiori centri di cultura del paese e che rappresentarono per gli altri popoli balcanici quello che è il cuore per l'organismo umano.

Notiamo a questo proposito che con provvedimento recente dell'attuale governo usurpatore del Montenegro, si è tentato ancora una volta di soffocare il sentimento del popolo vietando l'insegnamento nella madre lingua e l'uso dei libri scritti nel dialetto nazionale.

* * *

Dopo ciò, troviamo superfluo di soffermarci a considerare l'elemento geografico e l'elemento etnico, che sono di importanza secondaria per l'argomento che ci interessa.

Qui non possiamo negare che il popolo montenegrino non abbia ereditato, attraverso i secoli, nelle tradizioni e nel costume certe caratteristiche comuni con il popolo serbo. Ma voler argomentare da queste affinità di elementi singoli, per trarne pretesto ad una qualsiasi giustificazione di dominio dell'uno sull'altro, è assolutamente arbitrario. Sarebbe come pretendere che la Sardegna, considerata sotto un certo aspetto la regione più spagnuola d'Italia, dovesse passare di diritto alla Spagna, solo perchè razza, lingua e costume dell'isola

italiana collimano in certo qual modo con quelli, per esempio, della Catalogna. Ma un tale sogno non ha mai suscitato le mire di un qualsivoglia esaltato nazionalista spagnolo.

E che dire del vincolo della latinità, che pure stringe e lega Roma alle nazioni sorelle?

Vanta forse oggi essa, che fu un tempo l'assoluta dominatrice e che pure conserva tante affinità di lingua, di tradizione, di costume, diritti di conquista sulla Spagna, sulla Francia, sul Belgio, sulla Romania?

Non sorgerà proprio nessun americano a rivendicare la nazionalità dell'America del Nord se accusiamo i figli della Repubblica stellata di avere a torto sostenuto la tenace lotta per l'indipendenza solo perchè gli avi dei loro padri erano inglesi?

Ed è forse ignominia se le colonie spagnuole e portoghesi del centro e dell'America del Sud si sono emancipate completamente dalla madre patria, pur avendo tuttora lingua, costumi e toponomastica con essa comuni?

No, oppositori interessati. I Montenegrini si gloriano di essersi mantenuti un tipo unico fra i popoli balcanici in generale e fra quelli slavi in particolare e di avere avuto un proprio glorioso passato di storia, di cultura e di civiltà che ha creato in loro una sola anima, rendendoli profondamente diversi e di gran lunga superiori a qualsiasi altro popolo conterraneo ed a quello stesso popolo serbo, che, in nome di un falso principio di *fratellanza*, gli ha *usurato* i più sacrosanti diritti di indipendenza.

Il riconoscimento dello Stato montenegrino

Il riconoscimento di uno Stato da parte della comunità internazionale non è una condizione essenziale per l'esistenza

dello Stato, essendo soltanto condizione a che esso possa legalmente esercitare la propria attività nei rapporti internazionali; pur tuttavia siamo venuti nella determinazione di trattare qui del riconoscimento dell'individualità nazionale e politica del Montenegro, perchè esso torna a conferma ed a trionfo del principio di nazionalità nel campo internazionale.

L'indipendenza del Montenegro non trovò solo un'eco nelle poesie del popolo, nei suoi maggiori monumenti nazionali e nelle sue glorie, ma ebbe un riflesso immediato, fin da lontani tempi, anche nei rapporti dello Stato con l'estero, sicchè possiamo parlare di un riconoscimento tacito del Montenegro sin dai primordi della sua affermazione nei Balcani.

La Zeta era infatti riconosciuta anche all'estero, da Venezia, da Ragusa, dall'Ungheria. Consolidato lo Stato dopo secoli di lotte, vennero eletti, come abbiamo ricordato, i primi reggenti. Anche prima dell'incoronazione a Scutari del re Michele (1077), Papa Alessandro aveva già riconosciuto Antivari quale capitale di tutti gli Stati slavi (*Primoris sedes totius regni Serbliani*), tanto che, da allora, il Vescovo cattolico di Antivari ha sempre ricevuto il titolo (che la Chiesa di Roma anche oggi conserva contrariamente ai cambiamenti apportati dai Serbi) di " *Primas totius regni Serbliani* „.

Un'altra testimonianza posteriore, ma pur sempre importante, della riconosciuta indipendenza del Montenegro, ci ha lasciato il Sultano Selim col suo firmano del 1799, che è del seguente tenore: " Noi, Sultano Selim Emir Khan, regnante dal cielo alla terra, dall'Oriente all'Occidente, Imperatore di tutti gli Imperatori, portiamo a conoscenza dei nostri Visiri, Pascià e Cadi in Bosnia, Erzegovina, Albania e

Macedonia, che i Montenegrini non furono mai sudditi della nostra Sublime Porta affinchè essi siano bene accolti alle nostre frontiere, sperando che essi abbiano ad agire ugualmente verso i nostri sudditi „.

Nel 1852 il Ministro degli Affari Esteri della Gran Bretagna scriveva al suo Ambasciatore a Costantinopoli : “ Sono state consultate varie storie ed è provato che tutti i libri si trovano concordi nel presentare il Montenegro come un paese indipendente dalla Turchia. I Montenegrini sono riusciti a respingere gli attacchi reiterati dei Turchi, che avevano intenzione di sottometterli ; essi hanno conservato la loro costituzione indipendente sotto il regno dei loro Metropolitani „.

La Francia del primo Impero considerava pure il Montenegro come un paese indipendente poichè trattava con esso tutte le questioni che interessano uno Stato sovrano, cioè la guerra, la pace ed il commercio.

È da notarsi a questo proposito che quando il Montenegro entrò in guerra contro la Francia, la Turchia non gli portò l'aiuto delle armi, ed anzi non fu avvertita nemmeno diplomaticamente.

Quando la Dalmazia venne occupata dai Francesi, il Generale Marmont per ordine diretto di Napoleone I propose al Metropolita montenegrino Pietro I di stabilire fra i due Stati relazioni amichevoli. “ A questo scopo — ebbe a dire il suddetto Generale presentando le lettere credenziali — è stata convenuta l'istituzione di un Consolato per avere fra noi quelle relazioni di buon vicinato e di amicizia che esigono gli interessi nostri e delle nostre provincie di frontiera e del Montenegro „.

Come rappresentante diplomatico e militare a Cettigne venne inviato da Napoleone il Colonnello Violla de Sommiè-

res, che fu sempre in rapporti cordiali col Vladica e scrisse un' interessante opera sul Montenegro.

Poichè la Russia ebbe a sostenere più di una guerra per il Montenegro, si potrebbe pensare che esso ne fosse uno Stato protetto o vassallo; ma in una lettera del Governo russo del 1853, si legge tra l' altro: " Il Montenegro non fu mai sottomesso alla Sublime Porta, né il Montenegro è uno Stato vassallo della Russia „.

Per chiarire meglio la condizione del Montenegro di fronte alla Russia, ci richiamiamo alla deliberazione dell' Assemblée generale del popolo montenegrino in data 3 Luglio 1804, che fu comunicata al rappresentante russo Ivelic: " Il popolo del Montenegro non è soggetto all' Impero russo, ma si trova solamente sotto la sua protezione morale, e ciò per la semplice ragione che appartiene alla medesima razza della nazione russa. Noi riconosciamo la protezione perchè proviene dalla medesima religione „. Questa dichiarazione venne confermata al Congresso di Parigi del 1856.

I Delegati russi nella seduta del 20 Marzo al Congresso di Parigi (protocollo XIV) affermano che " il loro Governo non ha coi Montenegrini altre relazioni che quelle che provengono dalla simpatia dei Montenegrini verso la Russia e dalle buone disposizioni della Russia verso quei montanari „.

Il Congresso di Parigi

Ci soffermiamo a considerare particolarmente il Congresso di Parigi del 1856, perchè fu quello che diede il primo assetto all' Oriente europeo ed anche perchè ha dato materia a notevoli discussioni sull' argomento che ci interessa. I diritti del Montenegro furono energicamente sostenuti

dal Principe Danilo e se egli allora non potè superare l'irriducibile volontà della Porta, non si può negare che l'Europa non si interessasse a Parigi dell'indipendenza del Montenegro. Fu soltanto per giungere a un compromesso con la Turchia che la questione non venne chiusa come voleva il Montenegro; ma il seme doveva produrre i suoi frutti a breve scadenza (1878).

Al Congresso di Parigi il Delegato turco, Alì pascià, dovette negare in certo qual modo l'indipendenza del Montenegro. È da notarsi, tuttavia, che la forma in cui egli ebbe ad esprimersi autorizza a ritenere il contrario, sia dal punto di vista giuridico, sia da quello politico. Dichiara infatti Alì pascià che "la Sublime Porta guarda il Montenegro come parte integrante dell'Impero ottomano, *ma non ha intenzione di cambiare lo stato attuale delle cose*", e giacchè lo stato delle cose volgeva tutto al contrario e doveva rimanere tale per la Sublime Porta, si può proprio parlare di un orientamento contrastante con quello informatore del firmano del Sultano Selim del 1799 e di un ritiro del riconoscimento? D'altra parte è ammissibile, dal punto di vista della correttezza internazionale, se non anche dal punto di vista giuridico, un *pentimento* a così breve scadenza in materia siffatta?

La dichiarazione di Alì pascià venne immediatamente ribattuta dal Delegato russo con queste parole: "La dichiarazione di Alì pascià non è esatta ed è contraria alla convinzione che da secoli ha la Russia intorno alla indipendenza del Montenegro".

Subito dopo la chiusura del Congresso, il Principe Danilo del Montenegro indirizzava alle Potenze firmatarie del trattato di Parigi una nota che conteneva queste frasi cate-

goriche: " La dichiarazione della Turchia è insostenibile; i Turchi non hanno mai posseduto il Montenegro „.

Come e quando, del resto, si sarebbe attuata la pretesa protezione turca? Non aveva invece la Turchia combattuto continuamente il Montenegro inviandogli contro talvolta eserciti di gran lunga superiori? E l'aiutò forse nella guerra contro la Francia napoleonica?

Ripetiamo ancora che tradizioni, usi, costumi, famiglia e governo formavano nel Montenegro una specie di società singolarmente poetica e guerresca la quale è confermata nello stesso Codice pubblicato dal Principe Danilo nel 1855.

Art. 18. — In tempo di guerra, quando il nemico si prepara a invadere il nostro territorio, ogni Montenegrino o Brdiano è obbligato, appena ne sarà a conoscenza, di prendere le armi e portarsi contro il nemico della nostra Patria e della nostra libertà. Se qualche Montenegrino o Brdiano, qualche villaggio o distretto non accorresse contro il comune nemico, i paurosi e gli indifferenti alle sorti della Patria saranno disarmati e non potranno più avere onori nel Montenegro e nelle Brda: inoltre saranno costretti a portare un grembiule da donna, perchè sappiasi che non hanno cuore d'uomo.

Art. 40. — Possono aver luogo i duelli, ma senza l'intervento dei padrini.

Art. 60. — Chi si opporrà al pagamento dell'imposta per il benessere generale, sarà punito com'è punito il traditore della Patria.

Art. 69. — Chi possederà una donna, vivente il marito, o rapirà una fanciulla non promessagli dal padre o dalla madre, sarà punito come malfattore e rapitore dei figli altrui; non gli sarà più permesso di abitare nel nostro paese

e i suoi beni verranno confiscati e divisi come quelli di chi uccide volontariamente un uomo.

Art. 70. — Se una fanciulla, col suo consenso e all'insaputa dei genitori, si unisce a un giovane, non sarà punita, perchè i due sono stati congiunti dall'amore.

Art. 72. — Se avvenga che a un Montenegrino o Brdiano sia infedele la moglie e la trovi sul fatto, gli è permesso di uccidere l'uomo e la donna. Se la donna fugge, non potrà più vivere nel nostro Stato.

Art. 73. — Se una donna insidia la vita del marito o lo fa morire, sarà condannata a morte come ogni assassino; ma non sarà giustiziata con le armi, dovendo usarsi le armi soltanto con chi le porta e sa difendersi.

Art. 87. — È vietato il barbaro costume che hanno uomini e donne di tagliarsi i capelli, graffiarsi e sfigurarsi per lungo tempo, a causa della morte di qualcuno; il colpevole, uomo o donna, pagherà un'ammenda di due zecchini d'oro.

Art. 93. — I condannati al carcere saranno impiegati ai lavori delle strade o ad altri ordinati dall'autorità.

Il Trattato di Berlino

Il riconoscimento esplicito e concorde del Montenegro venne finalmente consacrato nell'art. 26 del trattato di Berlino del 13 Luglio 1878: "L'indipendenza del Montenegro è riconosciuta dalla Sublime Porta e da tutte quelle alte Parti contraenti che non l'avevano ammessa „.

Quest'ultima frase, dovuta principalmente alla osservazione di Lord Salisbury, dimostra solamente che vi furono

sempre dei nemici invidiosi del prestigio e della gloria dell'eroico popolo; ma, in realtà, la sovranità del Montenegro non ebbe mai a soffrire alcuna limitazione. Esso aveva liberamente già conclusa una serie di trattati con gli Stati vicini (specialmente con Venezia e con l'Austria) e liberamente aveva dichiarata la guerra e stretta la pace. Non sono forse questi attributi che appartengono solo ad uno Stato sovrano ed assolutamente indipendente?

Il Montenegro, unica luce di libertà sui Balcani, chiese mai autorizzazione di sorta al Governo ottomano per compiere questi atti? La Turchia, che aveva invaso il resto dei Balcani — e non solo i Balcani, chè la Mezzaluna sventolò dalla Russia meridionale fino alle porte di Vienna — negò o protestò mai contro gli atti del Montenegro, quali lesivi della sovranità ottomana?

Concludendo, il Montenegro fu sempre legalmente un membro permanente della comunanza internazionale e godette da antichissimo tempo di tutte le prerogative politiche e giuridiche di uno Stato libero ed indipendente.

I contrasti psicologici e religiosi serbo-montenegrini Il concordato con il Vaticano

La individualità e l'indipendenza che la Nazione montenegrina ha assunto nella comunanza internazionale attraverso il tempo le danno un aspetto così distinto da non poterla confondere con la nazione serba per le stesse ragioni che impediscono confusione due anime, due aspirazioni e due moralità completamente diverse.

Oltre i fatti storici e giuridici accennati, aggiungiamo altri contrasti peculiari che rafforzano anche dal punto di

vista psicologico la profondità per la separazione. Il popolo montenegrino ha spiritualità, fede, moralità che sono in pieno contrasto col temperamento torbido (caratterizzato da istinto bestiale e sanguinario), con la slealtà, col cinismo brutale e con la diabolica ingratitude dei Serbi. Le rapsodie montenegrine rappresentano la fede del popolo per la religione che, sia nell'adolescenza quanto nella vecchiaia, è senza distinzione tanto cara per tutti essendo la vera e propria espressione radicale della stirpe.

Il popolo educato in tal senso presenta uno spirito tranquillo e pacifico che distingue la famiglia montenegrina dalle altre nazioni slave, perchè l'elemento religioso è quanto mai moderatore di ogni stimolo umano, sì che si spiega con questo il misticismo che prevale nell'indole montenegrina.

Anche in questo campo il popolo prode del Re educatore offre nuova prova alla società moderna con il suo concordato con il Vaticano, il quale è un documento veramente importante. Esso risale al 1886 e presenta elementi essenziali. In primo luogo la completa indipendenza politica, non avendo nessun Stato slavo in quell'epoca fatto un passo uguale con la Santa Sede; in secondo luogo la spontaneità e il vivo desiderio per la pace sociale, offrendo la prova massima della tolleranza, non solo, ma anche prestando aiuto per lo sviluppo e dando la sua protezione al libero esercizio del culto religioso, attribuendo ogni efficacia legale agli atti compiuti dai Ministri di Dio ed eseguiti secondo le prescrizioni della Chiesa Cattolica.

A titolo di conferma riproduciamo gli articoli più importanti:

“ La Religione Cattolica Apostolica Romana avrà nel Montenegro il suo esercizio libero e pubblico.

“ Prima di nominare definitivamente l'Arcivescovo di Antivari, Sua Santità darà comunicazione al Governo della persona del candidato, per sapere se fatti o ragioni d'ordine politico o civile vi si oppongano.

“ L'Arcivescovo di Antivari sotto la cui giurisdizione ecclesiastica saranno tutti i cattolici del Montenegro, dipenderà, per gli affari ecclesiastici, direttamente ed esclusivamente dalla Santa Sede.

“ Prima di prendere possesso del suo posto, l'Arcivescovo d'Antivari presenterà nelle mani di Sua Altezza Reale il Principe del Montenegro il giuramento di fedeltà secondo la formola seguente: Giuro e prometto davanti a Dio e i Suoi Santi Evangeli obbedienza e fedeltà a Sua Altezza il Principe del Montenegro; prometto di non mantenere alcun accordo, né di sostenere alcun disegno, né di partecipare o lasciar partecipare il Clero che mi è sottomesso ad alcuna impresa di indole tale da turbare la tranquillità pubblica dello Stato.

“ Il Governo montenegrino riconosce all'Arcivescovo il titolo di *Monsignore Illustrissimo* e gli assegna un trattamento annuo di 5000 franchi.

“ All'Arcivescovo d'Antivari appartiene, d'accordo col Governo del Montenegro, l'erezione delle parrocchie. Spetta a lui pure la nomina dei curati e se si tratta di stranieri, s'intenderà col Governo del Montenegro; se si tratta di sudditi montenegrini darà comunicazione della nomina al Governo stesso.

“ Nelle parrocchie in cui non esiste edificio per il culto cattolico, l'Arcivescovo si metterà d'accordo con le autorità locali affinchè un edificio conveniente sia, per quanto sarà possibile, destinato a tale scopo.

“ In virtù del suo ministero pastorale, l'Arcivescovo dirigerà l'istruzione religiosa della gioventù cattolica in tutte le scuole e nominerà, d'accordo col Governo, un ecclesiastico o maestro cattolico nelle scuole dello Stato e questo maestro riceverà gli onorari degli altri insegnanti.

“ In quanto alle località in cui la popolazione è esclusivamente o in grande maggioranza cattolica, il Governo sceglierà nelle scuole dello Stato individui graditi all'Autorità ecclesiastica.

“ Il Governo riconosce la validità dei matrimoni fra cattolici e dei matrimoni misti, contratti in presenza del curato cattolico, secondo le leggi della Chiesa.

“ Per avviare giovani montenegrini al sacerdozio cattolico, il Governo montenegrino d'accordo con l'Arcivescovo d'Antivari, ne sceglierà uno ogni anno fra i più meritevoli e lo manderà a studiare a Roma con un sussidio conveniente „.

SECONDA PARTE

IL DELITTO CONTRO IL MONTENEGRO

In questa parte esamineremo i fatti che condussero all'annessione forzata del Montenegro, dimostrando come essi fossero frutto di una politica nefasta, incurante delle più elementari norme di diritto e di umanità ed intesa soltanto a saziare un' avida sete di conquista.

La guerra europea trovò il piccolo Montenegro fra gli interessi contrastanti delle Grandi Potenze.

È noto come la Dinastia sabauda avesse seguito sempre, nei confronti del Montenegro, una politica che doveva condurre alla penetrazione pacifica dell'Italia verso Oriente. Ciò che Napoleone I ambiva, pur dopo giunto all'apogeo, si giustificava maggiormente per l'Italia data la sua vicinanza col piccolo Stato.

Fino agli ultimi suoi giorni, il Re Nicola fu sempre animato, su tale problema, dagli stessi propositi che aveva posti a base della sua intera vita politica. Così Egli si esprimeva nel messaggio del 1913: «L'Italia, potente vicina, alla quale il mare ci unisce, terra classica del sapere e dell'intelligenza, ha sempre esercitato da secoli la sua benevole influenza sul nostro paese e dopo la realizzazione della sua unità nazionale ha sempre nutrito simpatia per il Montenegro»

che ha unito la valorosa Dinastia di Savoia a quella montenegrina, il Montenegro ha la migliore certezza che in questa grande e giovane potenza avrà ognora, per l'avvenire, una fedele amica „

Per seguire la sua linea d'azione, il Re del Montenegro ebbe sempre a superare enormi difficoltà, di fronte alle quali uomini di Stato e Sovrani potevano venire facilmente vinti e travolti.

L'Austria, tenendo ferme le sue pretese nei Balcani, restava per Nicola lo scoglio maggiore. Per trovare quindi un appoggio, seguendo le tradizioni del suo paese, Egli restò amico fedele della Russia, giacchè la Russia rappresentava aperta opposizione alla penetrazione verso Oriente delle Potenze centrali.

D'altra parte la posizione del Montenegro si rendeva vieppiù delicata a causa dei suoi rapporti di amicizia con l'Italia, che gli causavano diffidenze da parte della Russia, essendo l'Italia alleata della Germania e dell'Austria.

Anche l'Austria era gelosa di questa amicizia, perchè i suoi interessi erano messi in questione e si rendeva grave il problema della sua espansione economica verso l'Adriatico e verso l'Egeo. Ma vi era di più, chè il possesso del Lovcen, che rappresenta con le Bocche di Cattaro la chiave dell'Adriatico medio, comprometteva per essa, definitivamente, la sua invidiabile posizione su quel mare.

Le inquietudini e le diffidenze dell'Austria divennero ancora più aspre quando si accorse della introduzione dei primi capitali italiani nel Montenegro. In quella occasione essa non seppe contenere il suo odio, che manifestò apertamente, frapponendo enormi ostacoli allo sviluppo politico ed economico del Montenegro.

Il Re Nicola, malgrado tutto ciò, si oppose recisamente all'introduzione di capitali austriaci nel suo Stato. Per cui, quando i capitali italiani vennero investiti nelle prime concessioni, vi fu come un grido di allarme fra gli avversari di questa sua politica. Ciò avvenne nel 1904-1905, quando si inaugurarono nel Montenegro le prime imprese industriali con la Regia dei Tabacchi, la navigazione sul lago di Scutari, la costruzione del porto di Antivari e della ferrovia Antivari-Virpazar (la quale doveva essere il principio della grande ferrovia transbaleanica), le bonifiche di Dulcigno, lo sfruttamento delle foreste, la pesca nel lago di Scutari.

Queste erano le cause per le quali l'Austria raddoppiò le sue ostilità contro il Montenegro, ostilità che divamparono poi nella guerra balcanica, quando essa espresse il suo proposito di privare il Montenegro di Scutari, anche a costo di una guerra. L'Austria cercò in questa azione di avere eziandio l'appoggio dell'Italia, che le venne negato.

In mezzo a tali interessi divergenti delle Grandi Potenze, vediamo il Re Nicola non dipartirsi un solo istante dalla via già tracciata e condurre abilmente il suo piccolo, ma prezioso naviglio, sopra un mare in continua tempesta. Tale condotta fa risplendere di grandezza la sua mente ferma e chiaroveggente.

Il Montenegro nella Grande Guerra

Veniamo alla Grande Guerra.

Il Montenegro, pur senza vincoli di trattati, entrò in guerra sprovvisto di rifornimenti da bocca e da fuoco e sebbene spossato dalla precedente guerra balcanica, non pose alcuna condizione agli Alleati, solo fidando nella loro lealtà.

Degno di rilievo è il fatto che la sua decisione fu presa nel momento in cui non si sapeva ancora quale partito avrebbero preso la Russia e la Gran Bretagna nei confronti degli Imperi centrali. Il 24 Luglio 1914 il Governo serbo telegrafava al Governo montenegrino: "Può la Serbia contare sull'appoggio fraterno ed illimitato del Montenegro nel conflitto con l'Austria-Ungheria? ... La risposta immediata fu la seguente: "La Serbia può contare sull'appoggio fraterno ed illimitato del Montenegro in questo momento decisivo della sua sorte, come in qualunque altra occasione ... L'indomani, il Principe ereditario Alessandro faceva pervenire al Re Nicola i più vivi ringraziamenti per la solidarietà concessa ed il Re glorioso rispondeva: "I miei Montenegrini ed io siamo già alla frontiera, pronti a morire per la difesa della nostra indipendenza nazionale ..."

Così il Montenegro porgeva la sua mano sincera a quella traditrice della Serbia. Oltre al territorio nazionale, il Montenegro difese durante la guerra anche un notevole tratto di territorio serbo e le offensive sull'intero fronte alleato furono dovute principalmente ai Montenegrini: perciò, senza di essi, nessuna controffensiva serba sarebbe stata possibile.

Verso la fine del 1915 il Montenegro teneva un posto importantissimo nella guerra mondiale, dovendo arginare l'avanzata austro-tedesco-bulgara guidata dal Mackensen.

Il corrispondente militare, che seguiva l'esercito serbo, il Ferri Pisani, scrisse nel "Drame Serbe": "Fra tutti gli Stati balcanici, solo il Montenegro ha risposto all'appello fraterno della Serbia. La situazione sembrava tremenda. I più energici si sarebbero spaventati. Solo i Montenegrini risposero: Eccoci! ..."

Essi avrebbero invece potuto rispondere: "Non abbia-

mo niente. Le navi austriache hanno bloccato i nostri porti. Non abbiamo più nè munizioni, nè alimenti „.

Certo la storia deve tener conto che se il Mackensen fosse riuscito a sfondare subito il fronte montenegrino, il suo piano sarebbe stato realizzato, come i comunicati dicono chiaramente; ma i Montenegrini resistettero mirabilmente.

Il Generalissimo dell'esercito serbo Putnik telegrafava per il tramite del Generale Peshich al Generale montenegrino Vukotich: "Se riuscirete a fermare l'esercito austriaco, il Montenegro avrà fatto il suo dovere per la causa comune „. L'avanzata venne fermata e così l'esercito serbo fu salvato, per cui Peshich confermava al Generale Vukotich: "Il Montenegro ha salvato l'onore delle armi dell'esercito serbo „; *ma anche ha salvato, o malvagi — aggiungiamo noi — tutti i maggiori responsabili della stessa dolorosa caduta del Montenegro!*

L'attività criminosa della Serbia ufficiale

Sappiamo come tra gli ultimi del 1915 ed i primi del 1916 arridesse la fortuna delle armi alla coalizione austro-tedesco-turco-bulgara, che riuscì ad invadere completamente il Montenegro, iniziando fatalmente per la nobile nazione la tremenda tragedia che dura tuttora.

Nell'esaminare il doloroso precipitare degli avvenimenti riscontreremo che non si fece, da parte di chi poteva, tutto quello che si sarebbe potuto e dovuto fare per evitare l'attuazione di quel piano premeditato che doveva condurre all'infame annessione serba del Montenegro.

L'ultimo estremo sforzo per la conservazione del fronte balcanico consigliò di dare unità di comando alle forze ser-

bo-montenegrine. Di questa necessità strategica profittarono più avanti i Serbi, come vedremo, per attuare il loro delitto già da gran tempo premeditato contro il diritto dei popoli.

Nei progetti di una Panserbia non si poteva ammettere che il piccolo Montenegro godesse di quell'alto prestigio internazionale per venire considerato come un Piemonte slavo. Vi è un rapporto segreto del Pashich, Presidente del Governo serbo, trasmesso il 2 Febbraio 1914 da Pietrogrado a Belgrado, che dimostra il giuoco più perfido e degno solo di un diplomatico bizantino, smentito poi a breve scadenza dagli avvenimenti perchè il Montenegro fu il primo alleato che corse in aiuto della Serbia. Il Pashich calunniò allora ignominiosamente il Montenegro presso l'Imperatore russo Nicola II ed è precisamente da quel momento che incomincia la freddezza e la diffidenza russa per la piccola nazione. Pashich non ha mai potuto smentire che questo rapporto non risponda a verità.

Entrato il Montenegro nella grande guerra, la Serbia pensò subito che era giunta l'occasione propizia per impadronirsi di quel paese.

Certo, a Cettigne nessuno avrebbe osato credere che la Serbia si sarebbe macchiata ancora con la sua nefanda politica passata, e ciò proprio nel momento in cui era in pericolo l'esistenza stessa di entrambi gli Stati.

Oggi è confermato che la diplomazia serba si adoperava invece in quel periodo a Pietrogrado per ottenere che il comando supremo dell'esercito montenegrino venisse affidato ad ufficiali superiori serbi.

La Serbia potè tradurre la sua azione in atto, profittando anche del fatto che si trovava allora a Cettigne il Ge-

nerale russo Potapov, nemico giurato della Casa Reale montenegrina (oggi egli riveste le funzioni di alto grado presso il Comando Supremo delle Armate Rosse), il quale, sia in via diplomatica a Cettigne, sia con note segrete a Pietrogrado, doveva completamente riuscire nell'intento.

Si dichiarò che gli interessi comuni richiedevano che nella lotta contro il nemico, il Comando serbo e quello montenegrino fossero riuniti e che un rappresentante del Comando serbo venisse inviato a Cettigne. Il Re ed il Governo del Montenegro accettarono per ragioni puramente tattiche; così fu inviato a Cettigne il Generale Bozo Jankovich, col suo aiutante Colonnello Peshich, il quale divenne poi Capo di Stato Maggiore dell'esercito jugoslavo. ⁽¹⁾

Verso la fine del 1914 venne scoperta sul fronte erzegovese una congiura contro la Dinastia e lo Stato stesso del Montenegro.

Capo di tale congiura era un ufficiale serbo che con una decina di agenti venne tradotto innanzi al tribunale militare; ma non si addivenne alla sentenza, che avrebbe dovuto essere di morte, perchè il Re Nicola volle evitare uno scandalo che non avrebbe mancato di sollevare grande clamore tra gli Alleati.

Dopo tale congiura, il Generale Jankovich lasciò Cettigne venendo sostituito dal suo aiutante Colonnello Peshich. Pretesto di ciò fu l'occupazione di Scutari da parte delle truppe montenegrine; ma la ragione vera si deve trovare nel fatto che il nome del Jankovich era rimasto compromesso nella congiura, essendo egli il rappresentante della Serbia

(1) Presentemente il Peshich è Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di Jugoslavia all'estero.

ufficiale e comandante in capo di uno Stato alleato contro il quale essa aveva agito.

Il Colonnello Peshich si dimostrò degno successore del Generale Jankovich.

Durante la ritirata delle truppe serbe attraverso il Montenegro, i Montenegrini avevano fermato l'avanzata delle truppe austro-magiare sotto il comando del Von Reweck.

Il Principe ereditario serbo si recò a Cettigne col Pashich per ringraziare il Governo ed il Re Nicola di avere salvato l'onore della Serbia.

Un diplomatico francese scriveva da Cettigne al suo Governo verso la fine del Novembre 1915: "I Serbi hanno lasciato il loro territorio sotto la protezione dei Montenegrini che hanno dimostrato ancora una volta di essere degni figli degli antichi difensori della indipendenza nazionale .."

Proprio allora Pashich ordinava al Peshich di tradire il Re e l'esercito montenegrino.

Un primo tentativo fu quello della pace separata. Nella seconda metà di Dicembre il Pashich e il Colonnello Peshich si recarono dal Re Nicola a Cettigne e fecero pressione affinché egli stipulasse una tregua con l'Austria. Il Re protestò: "Uno di voi è responsabile della situazione politica, l'altro di quella dell'esercito; se voi volete chiedere un armistizio, questo sarà solamente e interamente sulla vostra personale responsabilità .."

Il Re rifiutò e il Pashich, Presidente del Consiglio dei Ministri serbo, si congedò — era l'11-24 Dicembre 1915 — portandosi a Scutari. (1)

(1) Intorno alla permanenza del Pashich a Scutari, credo di particolare interesse citare una mia oculare testimonianza. Essendo io allora interprete di lingua

Il 26 ed il 27 Dicembre del 1915 gli Austro-tedeschi presero d'assalto il fronte montenegrino. Il Colonnello Peshich insistette ancora nuovamente presso il Re Nicola per la pace separata. Ecco come esso descriveva la situazione al Sovrano il 13 Gennaio 1916 (31 dicembre 1915): "Tutti i capi militari della frontiera occidentale dichiarano che si è manifestata una tale demoralizzazione nelle nostre truppe, che la resistenza al nemico è assolutamente impossibile. La divisione di Cat-

albanese presso il Comando montenegrino di occupazione in Albania, ebbi la fortunata occasione di arricchire i miei personali ricordi, ma non pensavo però mai di poter aggiungere ad essi una volgare espressione politica pronunciata mi da codesto abilissimo e nefasto diplomatico. Non mi soffermerò a dire come si svolse il nostro primo incontro, ma sentito lo scopo di alcuni miei viaggi, il Pashich ebbe forse la sensazione di trovare in me un giovane di pura mentalità serba e mi invitò a seguirlo per visitare la fortezza di Scutari, dove trovavasi dislocato un reparto dell'artiglieria montenegrina comandata dall'ottimo amico Tenente Begovich, oggi ufficiale nell'esercito jugoslavo. Colà arrivati, il comandante non si mostrò disturbato e continuò a sorvegliare la preparazione delle fosse per seppellire (proprio davanti alla caserma) cinque soldati uccisi dagli aeroplani austriaci. Debbo dire subito che il comportamento freddo del comandante mi riuscì poco simpatico, ma più tardi mi convinsi che era un ufficiale perfettamente al suo posto, dato che meglio di me conosceva i Serbi, forse per il fatto di aver studiato nel loro paese. Erano circa le ore 17 del 30 Dicembre 1915 (12 Gennaio 1916) quando il Pashich mi disse passeggiando: "Il Re Nicola con i membri della Casa Reale sono partiti ieri sera per Vienna... Io rimasi stupito, poichè nutro una stima infinita per il vecchio Sovrano, avendo io compiuto i miei primi studi nel Montenegro a sue spese personali e a tale notizia subito risposi: "Come mai può essere avvenuto ciò se i comunicati di oggi dicono invece che Egli è già arrivato a Podgorizza...? A tale mia obbiezione il Pashich non rispose; ma all'uscita dalla Fortezza che conduce alla vecchia Scutari, un gruppo di Albanesi — tra i quali eravi un mio conoscente — ci guardavano con curiosità e il Pashich, indicandoli a me, disse ironicamente: "Dica a quei selvaggi che noi Serbi ci ritiriamo per ritornare vincitori ed allora tutte queste terre (indicava con la mano la pianura di Zadrina e i monti della Mirdizia) faranno parte della nostra grande Patria... Dopo aver tradotto mentalmente la frase, rivolgendomi al Pashich aggiunsi ingenuamente: "Veramente al Montenegro queste terre sono costate immensi sacrifici... Egli, cambiando allora le sembianze del volto e stringendo la barba grigia, disse: "La patria serba che io fin da oggi già

taro è completamente dispersa e praticamente inesistente. I comandanti delle divisioni di Cattaro e del Lovcen non hanno più un solo cannone. L'esercito langue e non ha che poche munizioni. Non vi è speranza per un cambiamento di situazione. Nel mostrare a Voi il vero stato delle forze militari, ho l'onore di richiamare l'attenzione di V. M. sull'impossibilità di poter seguire la lotta in tali condizioni ...

Successivamente il Colonnello andò in persona dal Re Nicola per insistere maggiormente. Il Re ancora non acconsentì, opponendo che gli occorreva prima un segno di solidarietà del popolo ed un atto scritto in tal senso da parte del Governo serbo. Il Peshich allora iniziò subito una lunga comunicazione telefonica a Scutari col Principe Alessandro e col Presidente del Consiglio Pashich. In seguito a ciò il Colonnello consegnava alle ore 18,30 al Re l'atto scritto rilasciato da Crusevaz, che porta la data suddetta del 31 Dicembre 1915 (13 genn. 1916) e la seguente sottoscrizione ufficiale: " Il Capo di Stato Maggiore e Comandante Supremo

concepisco non permetterà certamente quelle piccole ed insignificanti denominazioni che ritengo provinciali ... Io rimasi molto meravigliato e mi sdegnai a tal punto che non ebbi le parole adatte per rispondere. Il giorno seguente alle ore 2,40 antimeridiane fu intercettata una comunicazione telefonica fra il Pashich ed Alessandro da Scutari diretta al Colonnello Peshich, ospite di Re Nicola a Podgorizza, con la quale si davano nuove istruzioni al Comando dei due eserciti alleati di tradire il Re Nicola e l'esercito montenegrino. Se per questo fatto, che io denuncio, il Gen. Peshich avesse oggi il coraggio di oppormi smentita, mi dichiaro pronto ad affrontarlo con fatti e circostanze davanti ad uno speciale tribunale internazionale. Quindi lo stesso giorno io dissi al Pashich alla presenza del suo "entourage" (6 ufficiali, oltre il suo segretario): "Non mi è possibile e nemmeno consigliabile partire con Voi per l'estero sebbene lo avessi promesso ... Tentai viceversa di passare bensì all'estero, ma come montenegrino, quando venni fatto prigioniero dagli Austriaci (il 9-22 Gennaio 1916 alle ore 13) con un gruppo di miei compatrioti tra i quali il Ministro Jovan Plamenaz, attualmente umile segretario del Governo di Belgrado.

delle truppe montenegrine — Colonnello Serdar Petar Peshich „ — Nicola prendendo atto del documento si dice rispondesse: “ Vi autorizzo a fare tutto quello che torna utile nell'interesse della causa comune con la Serbia, ma io personalmente rimango estraneo alle trattative con l'Austria „.

Poichè non si era mai parlato di tale documento fino a questi ultimi giorni, il Colonnello Peshich, dopo averne fatto lunghe ricerche, ritenne che fosse andato perduto, tanto che negli ultimi suoi scritti espone il contrario di quanto in esso era detto, per togliere la responsabilità inaudita della Serbia ufficiale. I propugnatori della verità, siano jugoslavi o montenegrini, chiedono che l'attuale diplomatico, già Capo di Stato Maggiore dell'esercito jugoslavo, i cui atti macchiarono per sempre la divisa militare dell'intero esercito unito, sia messo sotto l'inchiesta di una commissione, per giudicare sulla verità del contenuto dell'atto sopra accennato e sulla sua autenticità.

Lo stesso Peshich verso la metà di Gennaio del 1916 ordinava la ritirata delle truppe serbe da Scutari a San Giovanni di Medua, lasciando così libero l'accesso alle truppe austriache che, traversata la Bojana, ripresero Scutari.

Il Re Nicola riuscì a raggiungere in poche ore San Giovanni di Medua coi membri del Governo, meno il Generale Veshovich, Ministro della Guerra, che si ritirò nell'interno delle montagne per organizzare la guerriglia contro le truppe di occupazione.

Per coronare la sua opera, il Peshich consegnò il contingente montenegrino nelle mani del nemico. Il dovere ci richiama alla documentazione dell'incaricato russo a Cettigne, Nicola Obnorsky, il quale “ condannò la slealtà dei Serbi „,

dichiarando fra l'altro l'11 Maggio 1916 nel *Novoie Vremia* di Pietrogrado:

“ Prima di tutto, i Montenegrini furono lasciati a loro stessi senza alcun aiuto da parte dei Serbi. Nel Novembre 1915 veniva dato l'ordine più categorico ai soldati ed ai rifugiati serbi di lasciare il Montenegro! Io non so in modo preciso chi è autore di questo ordine! Certo è che per questa ragione fu rotta la stretta unione dell'esercito serbo con quello montenegrino nella lotta contro il vecchio nemico dello slavismo. Quindi la capitolazione dell'esercito montenegrino è avvenuta come risultato inevitabile. Giacchè esso si trovava concentrato nel centro del paese, l'esercito nemico riuscì ad impossessarsi delle posizioni importanti di Vir-Pazar, Tarabosh e Scutari. I Montenegrini si trovarono circondati dalle armi nemiche in uno spazio ristretto e limitato e perciò la loro ritirata verso l'Albania venne tagliata „.

Così il Generale Radomir Veshovich, accusato dai Serbi di alto tradimento per il solo fatto di essere un patriota montenegrino, davanti al Tribunale di Belgrado il 14 Febbraio 1921 dichiarava:

“ Voi, oggi, avete trasformato la mia Patria in un inferno molto più terribile di quello di Dante „, e parlando della disfatta (1915-1916) aggiunse: “ La capitolazione del Montenegro — come sapete — non è un atto politico, ma una catastrofe militare sopravvenuta per una necessità della situazione strategica. Il Re di Serbia, il suo Governo ed il suo esercito non hanno potuto sfuggire che attraverso il sangue montenegrino e perciò l'esercito montenegrino non ha potuto salvarli che a prezzo della propria libertà. I miei colleghi ed io non avremmo dovuto permettere che l'eserci-

to montenegrino pagasse, con la sua libertà, la libertà di chiunque fosse „.

Anche nell' *Obzor* di Zagabria del 18 Marzo e nella *Srpska Zora* di Sarajevo del 3 Aprile 1921, Risto Popovich, allora Ministro delle Finanze e Presidente per interim del Consiglio dei Ministri del Montenegro (egli fu quello che dichiarò la guerra all'Austria-Ungheria, e, dopo la guerra, venne per tre anni rinchiuso nelle carceri serbe) dichiarava:

“ Il Montenegro, il suo esercito, il suo Re ed il suo Governo non hanno tradito gli Alleati; ma, al contrario, sono gli Alleati che lo hanno abbandonato, lasciandolo nei momenti più critici senza soccorso e senza consigli amichevoli. Durante tutto il periodo della guerra, il Montenegro ha osservato una condotta leale e corretta verso gli Alleati, mentre questi non hanno fatto altrettanto verso il Montenegro „.

Indubbiamente “ tradimento fra gli Alleati „ deve esservi stato poichè mentre il Governo montenegrino incessantemente invocava aiuto, Harry Lamb — Presidente della British Adriatic Mission — venuto nel Montenegro per il rifornimento alle truppe serbe, dichiarava nel Novembre 1915: “ Non mi è possibile rifornire l' esercito montenegrino poichè non sono in possesso di alcun ordine in tal senso „. Il Re Nicola, supplicando aiuto da S. M. il Re d' Italia, si rivolse l' 8 Dicembre 1915 anche allo Zar di Russia con un telegramma dal quale riproduciamo quanto segue: “ ... Il mio esercito di cui lo spirito combattivo è più alto che mai, è deciso in modo incrollabile di assecondarmi e continuare la lotta ad oltranza. Per fare il loro dovere, il mio esercito ed il mio popolo non chiedono che il pane e le munizioni. Essi mancano quasi dell' uno e dell' altro. Su 48.000 tonnellate donate generosamente da

V. M. all' esercito ed al popolo montenegrino, noi non ne abbiamo ricevuto fino ad ora che 4.000 circa, delle quali una parte serve per nutrire i resti dell'eroico esercito serbo, rigettato in gran parte nel Montenegro, ed un'altra ad una massa considerevole di popolazione della disgraziata Serbia invasa ed oggi in fuga e decimata da malattie contagiose. La fame ci minaccia ed essa può rendere vana la nostra risoluzione di persistere fino alla fine, con Voi e col Vostro glorioso esercito, per distruggere il nostro nemico comune. La Grecia è rimasta neutrale; la Bulgaria è dalla parte dei nemici; la Serbia è distrutta; il Montenegro ancora una volta persisterà solo in quasi tutta la Penisola balcanica col grido della libertà e di "hourrah", all'Imperatore ed alla Santa Russia, come fece nei tempi dei Vostri gloriosi antenati; solamente abbiamo bisogno di pane. Per mia bocca, il mio paese ed io facciamo appello alla generosità della M. V. e La preghiamo di degnarsi insistere presso le Potenze per essere riforniti ed evitarci così terribile destino *di abbassare la nostra bandiera a causa della fame, mentre noi ci vogliamo onorare che essa sventoli dietro le vostre*. Preghiamo in nome del dovere della solidarietà che possiamo venire aiutati a salvare i nostri unici beni: la fede, l'onore e la libertà... Lo Zar di Russia rispose: "Ho accolto con tutta soddisfazione le parole della M. V. confermantì la Sua decisione incrollabile di rimanere fedele al dovere della solidarietà con gli Alleati e di continuare la lotta a loro fianco fino alla fine. Ho incaricato il mio Ministro degli Affari Esteri a rinnovare presso i Gabinetti di Parigi, Londra e Roma le istanze per inviare un numero sufficiente di munizioni e di provvigioni da bocca. Così V. M. potrà con Dio continuare la gloriosa tradizione del Suo popolo e della Sua Casa...".

Disgraziatamente per colpa di alcuni Alleati i tentativi furono vani e soltanto il 6 Gennaio 1916, cioè nella stessa settimana della catastrofe, il Ministro della Gran Bretagna, Conte De Salis, alla presenza dei colleghi di Francia, d'Italia e di Russia — rispettivamente nelle persone di Delarochette-Vernet, Barone Avezzana e Obnorsky — comunicava al Presidente del Governo montenegrino che gli Alleati avevano deciso di aiutare il Montenegro.

Ma ormai era troppo tardi ed aiuti non ne poterono arrivare perchè l'Efialte del Montenegro, che in effetti era personificato presso il Comando Supremo dal Colonnello serbo Peshich, continuava a comportarsi con molta maggiore ambigua coscienza di quella adoperata dal traditore di Leonida. In una parola egli affrettava il piano della capitolazione dell'eroico esercito montenegrino, poichè ben sapeva che se il Re Nicola ed il suo esercito fossero riusciti a ritirarsi e a salvarsi dalla catastrofe in territorio estero, la Dinastia serba e lo stesso suo esercito sarebbero rimasti duramente oscurati di fronte alla considerazione internazionale. È pertanto spiegabile il turpe modo di agire del Peshich di fronte a quegli Alleati che volevano la distruzione del Montenegro per favorire la grande Serbia. Così egli, premendo sulle circostanze con mezzi indegni, cercava di raggiungere il suo losco fine.

* * *

Passiamo ora ad esaminare succintamente come si svolsero i fatti, desumendoli da documenti ufficiali.

Il principe Pietro, comandante della prima colonna del Lovcen, scrisse confidenzialmente al Comando Supremo il 3 Gennaio 1916, N. 127: " Sono informato, positivamente, che

il nemico attaccherà il Lovcen con grandi forze, giovedì prossimo, ossia il 6 gennaio. Prego che le riserve rimaste a Danilovgrad siano avvicinate al Lovcen e che codesto Comando Supremo richieda che la flotta alleata operante nell'Adriatico navighi nei giorni 6, 7 e 8 gennaio lungo le nostre coste. Notifico ancora come risulti che il nemico abbia ricondotto nelle Bocche di Cattaro dieci battaglioni dalla Bosnia... In seguito a queste notificazioni che cosa fece il Peshich? In primo luogo non appare presso alcun archivio militare o cancelleria alleata, che egli abbia fatto un solo passo presso l'Ammiragliato dell'Adriatico nel senso indicato; secondariamente (e contrariamente alle notizie fornitegli) ordinava invece di indebolire subito il fronte erzegovese e quello del Lovcen, lasciandovi soltanto 2.200 soldati con una batteria da campagna e mandando invece i tre quinti dell'esercito montenegrino *nell'interno del paese e nel Sangiaccato*. Sta di fatto che il 6 gennaio nel solo settore Solar-Miraz-Cuk-Cuk-Cherstaz che, approssimativamente, in linea d'aria ha una lunghezza di 10 km., il nemico aveva attaccato con 25.000 uomini dei Generali Weber, Straita e Sorsich, mentre dalla parte montenegrina vi erano soltanto 700 uomini. Ciò nondimeno questi, sebbene fossero nella sproporzione di 36 contro 1, riuscirono col loro indomito valore a fermare il nemico.

Il 7 e l'8 gennaio, come abbiamo accennato in precedenza, l'esercito austro-ungarico sotto il comando del Generale Sarkotich, aveva ripreso l'offensiva sul fronte erzegovese e sul Lovcen con 76.000 uomini, rinforzati, secondo quanto risulta dai documenti dell'archivio militare di Vienna, da 2 cannoni di 42 cm., 3 cannoni da 305 m/m, 13 batterie pesanti e 20 batterie da campagna e montagna, oltre ad essere

efficacemente protetto dalle navi da guerra e dall'artiglieria costiera delle Bocche di Cattaro. Per contro, nel giorno stesso, l'esercito montenegrino trovavasi occupato nel Sangiacato per fronteggiare l'attacco di 63.000 uomini del Generale Von Reweck che respinse, riuscendo a mantenere contemporaneamente ferme le posizioni del fronte erzegovese e del Lovcen.

Che cosa fece intanto il Colonnello Peshich? Il 9 gennaio 1916 egli, con lettera N. 8274, informava il Re Nicola "che la posizione avanzata del Cuk nel settore del Lovcen era caduta nelle mani del nemico e che questo si trovava in marcia a tre ore e mezza da Cettigne „. Invitava perciò il Re, la Famiglia Reale ed il Corpo Diplomatico ad abbandonare la capitale "nell'interesse della quiete e della tranquillità „. Con apposito ordine del giorno comunicava poi immediatamente a tutti i comandanti dei fronti montenegrini, "che il Cuk era stato preso dal nemico „. A questo punto il Re Nicola ebbe motivo evidente di venire a dubitare dell'onestà e della franchezza del Peshich e quindi si recò il 10 e l'11 gennaio a Njegush e sul Lovcen — "accompagnato dall'impareggiabile patriota Ministro Pietro Plamenaz „ — per incitare i Montenegrini colla sua autorità alla resistenza, tanto più che le false ed allarmanti comunicazioni del Colonnello Peshich già cominciavano a scuotere, com'era a prevedersi, la compattezza dell'esiguo esercito montenegrino già esaurito di vettovaglie e di armi. Nel caso concreto, e come si può rilevare dai documenti militari incontrovertibili di Vienna (K. und K. Kriegsarchiv) non era affatto vero che il Cuk fosse stato preso dagli Austriaci nel momento in cui il Peshich faceva le note comunicazioni scritte al Re Nicola. Il fatto avveniva successivamente, e cioè il

10 Gennaio 1916 alle ore 18, con sforzi enormi, che il nemico, come risulta dai documenti militari del giorno stesso, ha riconosciuto, ricordando: "Dopo ben settanta ore di accaniti combattimenti (Harte Kampfe) siamo riusciti a prendere le prime posizioni montenegrine... È quindi anche falso che il nemico si trovasse più vicino a Cettigne di quello che fosse all'inizio della guerra, e non è esatto che abbia impiegato le famose tre ore e mezza nella marcia, in quanto occorsero ben "cinque notti e quattro giorni a compierla, come si rileva dagli stessi documenti: "le nostre truppe avanzano lentamente metro per metro...", "il nemico resiste accanitamente... Cettigne venne presa il 14 e non il 12 o il 13 gennaio come ha affermato con poco chiara coscienza e memoria il Colonnello Peshich, il quale, mentre il 17 gennaio si impegnava col Re e col Governo montenegrino di salvaguardare la ritirata dei 30.000 uomini dal Sangiaccato a Scutari, viceversa eseguiva la manovra in modo assai ambiguo, e ciò nel solo intento di facilitare lo sbarco delle truppe austriache attraverso la Bojana per Scutari e rendere impossibile così la ritirata dei Montenegrini. In pari tempo ordinava alle truppe serbe di proseguire per San Giovanni di Medua e appoggiava l'ordine aggiungendo: "Chiunque si rifiuti di ritirarsi o comunque intenda di rimanere a combattere a fianco dei Montenegrini, sarà considerato disertore di guerra... Ecco in parte descritta la bieca figura del Colonnello Peshich; ecco come fu occupato il Montenegro ed infranto il fronte balcanico.

Che cosa fecero gli Alleati per il Montenegro durante la guerra?

Al principio della guerra, il Re ed il Governo montenegrino chiesero l'aiuto dei Francesi per rinforzare il Lovcen dal quale si sarebbe potuto molestare efficacemente la base di Cattaro. La prima richiesta non ottenne buon risultato. Una seconda richiesta, poco dopo, ebbe il medesimo risultato, perchè la Serbia dipinse segretamente al Governo francese come non necessaria la difesa del Lovcen.

Il Clemenceau nel "Homme Enchaîné", del Gennaio del 1916, criticava l'Italia perchè non aveva offerto il suo aiuto al Montenegro per la difesa del Lovcen. Ironicamente egli concludeva: "Il monte Lovcen, abbondantemente provvisto di artiglieria preistorica, attende che qualcuno lo vada a prendere",.

Più tardi, ad occupazione avvenuta, lo stesso Clemenceau non si schermiva di dire: "Noi altri, così pietosi per la Serbia, che cosa abbiamo fatto per il Montenegro?", Il Vice Ammiraglio francese Besson nel suo studio sulla guerra navale, pubblicato nella "Ligue Maritime", organo ufficiale della Lega navale francese, ha in modo efficace ed imparziale dimostrato come venne abbandonato il Montenegro. Egli rammenta che gli Alleati non vollero assicurare né la difesa del Montenegro dalla parte del mare, né prestare conveniente aiuto a quel paese, ritenendosi — dice — che soltanto con qualche pezzo d'artiglieria da marina, posto sulla sommità del monte Lovcen, si potessero ridurre al silenzio le navi nemiche ancorate nella rada di Cattaro. A tal fine il 18 Settembre un piccolo corpo di sbarco mise piede a terra sotto gli ordini del Capitano di fregata Creiller. Il bombardamento

ebbe inizio il 18 Ottobre, ma coll'offensiva dell'artiglieria nemica, infinitamente più potente, la nostra missione fu costretta a rimbarcarsi qualche settimana dopo, il 18 Dicembre „.

In un altro punto egli scrive: " Si era stabilito lo sbarco delle truppe per un'azione combinata col Montenegro allo scopo di attaccare per terra Cattaro, che bloccavamo per mare. L'Ammiraglio De Bon era stato per questo mandato in missione il 15 Ottobre. Un profondo studio dimostrò che, per questa operazione, la quale non poteva avere che un interesse secondario, occorreivano effettivi, che noi esitavamo ad impegnare per un simile sforzo, mentre avevamo bisogno di tutti i nostri contingenti a terra. Vi si rinunciò.

" Le nostre navi proteggevano l'approvvigionamento del Montenegro e della Serbia, reso sempre più difficile dal cattivo tempo e dalle mine che infestavano le coste. Le navi italiane furono noleggiate a questo scopo, ma ad esse ripugnava sempre più d'eseguire tale bisogna, a misura del pericolo maggiore che presentava. Il 24 Febbraio 1915 la controtorpediniera " Drague „, che li scortava, saltò infatti per una mina di fronte ad Antivari.

" Il 24 Maggio 1915 l'Italia dichiara la guerra all'Austria e stipula una convenzione navale con gli Anglo-Francesi. Noi mettiamo a sua disposizione qualche incrociatore leggero, gli Inglesi le prestano delle corazzate ed al comando del Duca degli Abruzzi essa deve assicurare il blocco dell'Austria e l'approvvigionamento del Montenegro, dal quale noi siamo esonerati. Una flotta anglo-francese, superiore alla flotta austriaca, è concentrata a Brindisi pronta a qualsiasi eventualità. Il 30 Maggio, l'Italia dichiara il blocco dell'Austria e le sue forze entrano subito in azione „.

Il Besson enumera le perdite che gli Alleati subirono

nell' Adriatico e conclude che la catastrofe del Montenegro e la sua occupazione da parte dell' Austria furono conseguenza delle circostanze fatali.

In seguito a questa catastrofe si mossero rimproveri all' Italia, dicendo che essa non era riuscita a fornire al Montenegro i rinforzi, le munizioni ed il vettovagliamento necessario. A questa osservazione il Governo italiano di allora rispose che dell' occupazione del Montenegro da parte dell' Austria, non era solo responsabile l' Italia, ma lo erano del pari anche gli altri Alleati.

Gli esperti militari accusarono fondatamente gli Alleati di avere abbandonato il Montenegro e perduto così un fronte di grande importanza. La mancanza di unità nella direzione dei loro eserciti e la mancata sincerità di propositi furono la causa principale della catastrofe.

Il popolo italiano è però rimasto sempre fedele al Montenegro ed ha preso viva partecipazione alla sua sventura.

L' on. Sonnino dichiarava alla Camera il 17 Aprile 1916: " L' invasione del Montenegro è stata una conseguenza inevitabile della ritirata serba. Si dice che l' Italia avrebbe potuto inviare al Montenegro una spedizione militare allo scopo di proteggerlo ; ma questa tesi non resiste alla critica più elementare, se vogliamo veramente fondarci sugli elementi tattici e strategici della situazione per terra e per mare. Il Re Nicola ha preferito prendere la via dell' esilio, anzichè firmare una pace separata, persuaso che la vittoria degli Alleati restituirà alla sua patria l' indipendenza e l' integrità territoriale ..

Il 10 Gennaio 1916, l' Asquit aveva dichiarato : " La Gran Bretagna continuerà la guerra con energia fino a quan-

do il Belgio, la Serbia e il Montenegro saranno restaurati...

Il Briand nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri di Francia aveva fatto conoscere all'America il 10 Gennaio 1917 le condizioni della pace con le quali, nel primo articolo, si affermava la necessità della restaurazione del Belgio, della Serbia e del Montenegro.

Queste medesime condizioni furono approvate all'unanimità il 15 Giugno 1917 dal Parlamento francese ed il giorno dopo dal Senato.

L'8 Gennaio 1918 il Presidente Wilson nel suo discorso al Congresso, precisando i famosi 14 punti, esigeva nel secondo l'evacuazione e la restaurazione del Belgio, della Serbia e del Montenegro. Il messaggio del Wilson venne adottato come base delle condizioni di pace imposte dagli Alleati; ma mentre esse furono eseguite in conformità nei riguardi degli altri Stati e, più tardi, della Romania, altrettanto non si fece per il Montenegro.

Al Re ed al Governo del Montenegro venne impedito di ritornare in patria, rimanendo, per così dire, prigionieri in veste civile di uno di quegli stessi popoli per la salvezza dei quali tutto avevano sacrificato.

Non venendo restaurato il Montenegro, Nicola ed il suo Governo fecero i passi del caso.

Il Pichon, Ministro degli Affari Esteri di Francia, così rispose ad una lettera indirizzatagli dal Sovrano: " Per la quiete del suo paese, V. M. non poteva avere maggiori garanzie che gli ordini dati al Generale Franchet d'Esperey, comandante in capo dell'esercito d'Oriente. Voi potete essere sicuro, Sire, che le truppe poste sotto il comando di Franchet d'Esperey non trascurano nulla per assicurare nel Vostro Regno il mantenimento dell'ordine e che esse osser-

veranno il rispetto così dell'autorità costituita, come della libertà del popolo montenegrino „.

Il Poincaré, Presidente della Repubblica Francese, scrisse a sua volta : “ Per quanto concerne le truppe francesi destinate ad occupare provvisoriamente il territorio del Vostro Regno, esse curano, col rispetto dovuto, le istituzioni vigenti e si adoperano per il mantenimento dell'ordine, assistendo del loro meglio la popolazione, in modo da preparare il ristabilimento della vita normale, profondamente turbata dalle prove dolorose dell'occupazione nemica. Sembra preferibile che Vostra Maestà attenda di rientrare nel Suo Regno quando tale scopo sia raggiunto e l'esistenza del Montenegro abbia ripreso il suo corso normale. La presenza delle truppe alleate ed il contributo che esse daranno agli abitanti, concorreranno senza dubbio ad affrettare il momento che è nei voti di V. M. Venuto questo momento, il Governo della Repubblica sarà lieto, Sire, di agevolare il Vostro viaggio di ritorno „.

Le promesse e gli obblighi internazionali decadono davanti agli interessi personali (così dettavano le cattedre tedesche); ma l'ignominia doveva essere rinnovata ancora una volta per opera degli stessi Alleati vincitori che tante promesse solenni ed esplicite di carattere internazionale non vollero mantenere.

Il Montenegro non fu occupato dalle truppe francesi, ma dalle truppe regolari ed irregolari serbe. Così la sovranità dello Stato, da tanti secoli indipendente, venne violata non in nome del diritto, ma con la forza delle baionette : il suo territorio fu ridotto *de facto* sotto il giogo serbo.

Gli ordini non si emanarono in nome del Re del Montenegro, ma del Re Pietro di Serbia. Gli ufficiali montenegri-

ni furono costretti a prestare a questi giuramento di fedeltà, mentre la volontà del popolo non venne rispettata, e i cittadini più in vista furono tradotti in carcere: tutto servì a provocare l'incendio e a far scorrere il sangue per l'intero paese occupato *manu militari* colla violenza, la strage, la fame.

* * *

Raggiunta di fatto la mèta del loro nefasto proposito, i dirigenti serbi cercarono di togliere l'apparenza esteriore di violenza al loro operato ed indissero la così detta "Grande Assemblea Nazionale".

Il decreto per le elezioni venne firmato da tre persone, due delle quali non solo erano cittadini serbi, ma, per di più, impiegati governativi.

In queste elezioni il popolo montenegrino non venne rappresentato nemmeno in parte nelle candidature e la maggioranza dei sedicenti candidati era costituita da antiche spie tracotanti e da condannati interdetti dai pubblici uffici, designati segretamente dalle autorità serbe.

All'ingresso del locale delle elezioni, che era circondato da sicari, i candidati dovevano dichiarare in un registro apposito la loro condotta nella votazione; ma il voto contrario avrebbe significato sicura condanna.

La riunione che veniva in tal modo a stabilire la sorte di uno Stato, durò *due ore in tutto*. Ottenuta la votazione favorevole, già prima assicurata, alcuni agenti della "banda nera", si recarono dal Principe Alessandro per consegnargli la corona macchiata di sangue. Nel riceverla, l'Ereditario dichiarava: "Sento un grande rimorso . . .".

* * *

Successivamente, il Governo serbo invitava il suo Ministro accreditato presso il Re Nicola a ritornare, motivando che l'unione del Montenegro alla Serbia era un atto già compiuto.

Il Governo ed il Re del Montenegro protestarono immediatamente contro tale infamia. La lettera indirizzata a Wilson il 7 Gennaio 1919 è del seguente tenore: "Ieri, in una delle principali città del Montenegro, fu proclamata la mia deposizione festeggiata con scoppio di bombe serbe e con distribuzione di danaro ad una popolazione morente di fame. Venne inoltre decretata l'unione del mio Stato con la Serbia, e ciò per sopruso delle truppe serbe in un momento in cui 9000 Montenegrini, tra cui 2000 ufficiali, sono ancora prigionieri nei campi austriaci di concentramento ed il loro Re è trattenuto in Francia dagli Alleati .."

Il Presidente Wilson, rispose a Nicola come al Re del Montenegro, in data del 9 Gennaio in questi termini: "Mio buon amico, ho ricevuto la Vostra lettera del 7 Gennaio e l'ho letta col più profondo interesse. Nel presente momento debbo accontentarmi di una sommaria conoscenza dell'argomento; ma Vi prego di credere che i giorni non saranno per me così affollati di lavoro, nè così rapidi, da togliere dal mio pensiero gli interessi del forte Montenegro, o da diminuire il mio sincero desiderio di fare qualunque cosa che sia in mio potere, affinchè gli sia resa giustizia. L'argomento sul quale Voi richiamate la mia attenzione avrà la mia più seria e simpatica considerazione .."

Esame giuridico degli avvenimenti

Esaminiamo sotto un punto di vista strettamente giuridico gli avvenimenti che si sono svolti, per vedere quale valore possa avere l'annessione serba del Montenegro alla luce del diritto.

I cambiamenti che toccano la sovranità di uno Stato e la forma del Governo possono essere attuati soltanto in queste due forme, o in via legale o con la rivoluzione. Una terza forma, che è quella che si avrebbe ad opera del vincitore sul vinto in guerra, viene esclusa in coerenza al principio, che abbiamo posto a fondamento del diritto internazionale. Del resto essa esulerebbe egualmente dal nostro caso, giacchè l'occupazione del territorio e la successiva annessione dello Stato del Montenegro furono compiute da un esercito, che nella guerra europea si era schierato non tra i nemici, ma tra gli Alleati, e che, per di più, era stato salvato soltanto per l'efficace aiuto dei Montenegrini.

Fu l'annessione attuata per via legale?

La sola alta sede competente a pronunciarsi su tale questione secondo la costituzione montenegrina avrebbe dovuto essere l'Assemblea Nazionale, giacchè ad essa sarebbe spettato deliberare sul cambiamento della dinastia e sull'unione del Montenegro con un altro Stato, e ciò perchè l'Assemblea Nazionale viene eletta a suffragio universale come in tutti i paesi parlamentari.

La "Grande Assemblea Nazionale", di Podgorizza non fu invece così costituita perchè l'elezione venne indetta con decreto a firma di tre individui, due dei quali impiegati, e perchè la votazione non seguì a suffragio universale. Non essendovi altra legge dello Stato, all'infuori della Costituzione che la

contempli, questa essendo stata violata, la sedicente Grande Assemblea Nazionale non poteva legalmente pronunciarsi sulle sorti dello Stato. Nessuno può ammettere che sorga un atto legale da una istituzione illegale.

Un'altra osservazione, degna di speciale rilievo, dobbiamo fare a questo proposito. Fu chiamata a pronunciarsi una Grande Assemblea Nazionale e non un'Assemblea Nazionale. Solo nella costituzione serba esiste una Grande Assemblea Nazionale, che si diversifica dall'Assemblea Nazionale, poichè solo la prima è costituente, mentre la seconda non è che legislativa.

Nel Montenegro, invece, nell'Assemblea Nazionale erano concentrati ambedue i poteri, tanto il legislativo, quanto il costituente.

Anche un profano di diritto vedrebbe dunque facilmente in ciò che si imponeva dalla Serbia la propria costituzione e che, quindi, nell'atto stesso in cui, in apparenza, si voleva dare veste legale all'annessione (chiamando — figuratamente — il popolo a pronunciarsi in assemblea) coll'indire una Grande Assemblea Nazionale, si macchinava già in sostanza contro il diritto, violandosi la sovranità dello Stato coll'applicare una costituzione straniera.

La delittuosa condotta della Serbia fu tale, anche prescindendo dalla coercizione esercitata sui votanti per ottenere il risultato voluto, che dovrebbe, per quanto avvenne, essere severamente stigmatizzata.

Fu l'annessione epilogo di rivoluzione interna?

Se qualche gruppo o partito dello Stato vuole sollevare la rivoluzione, è certamente indispensabile anche un attrezzamento materiale, per riuscire ad imporre le proprie idee ai sostenitori della conservazione della situazione esistente; ma

questo fatto è da escludersi per il Montenegro, data l'occupazione austriaca ed il conseguente disarmo generale della popolazione.

È buona norma morale e giuridica, come la storia ci insegna con gli esempi di tutte le alleanze, non solo di rispettare la sovranità dello Stato alleato, ma di difenderla, adoperando anche la forza in caso di necessità.

Il dovere dell'esercito francese, che inviava le truppe di occupazione nel Montenegro, era quello di vegliare alla difesa della sovranità e della sicurezza del piccolo Stato, sia dal di fuori che dal di dentro, e questo dovere era uguale a quello cui s'ispirarono i contingenti francesi ed italiani nei territori rispettivamente dell'Italia e della Francia.

Il Ministro francese Delaroché Vernet, accreditato presso la Corte montenegrina, scriveva a questo riguardo al Re Nicola: " Il Governo francese non vuole intervenire negli affari interni di uno Stato alleato. È ovvio, perciò, che le autorità militari francesi, quando entreranno nel Montenegro, non potranno assumere nessun atteggiamento, all'infuori di quello che suoni riconoscimento dell'autorità legale, che è appunto quella di V. M. „

Giacchè le truppe orientali entrarono nel Montenegro sotto il comando del Generale Franchet d'Esperey in forza di un mandato degli Alleati, a tutti gli Alleati spettava di vegliare alla difesa della sovranità e dell'ordinamento legale del Montenegro. Qualsiasi tentativo di violare tale principio doveva trovare pertanto avversari, o, meglio ancora, dover venire in contrasto diretto con tutti gli Alleati.

Di conseguenza, per ammettere l'annessione del Montenegro come dovuta a un " colpo di Stato „ o rivoluzione che avrebbe abbattuto i sostenitori dell'ordine esistente, si

rebbe abbisognato che tutti gli eserciti degli Alleati fossero stati sbaragliati e vinti; chè solo allora si sarebbe potuto parlare veramente di un ordine nuovo, imposto con la forza delle armi!

Soltanto un esercito montenegrino avrebbe potuto validamente provocare la rivoluzione contro lo stato di fatto esistente, perchè quando un esercito alleato porta un turbamento anche minimo contro lo stato legale esistente, tale esercito non si può chiamare "esercito rivoluzionario": il suo vero nome è di "esercito nemico".

* * *

A maggior suffragio di ciò non dimentichiamo che l'annessione antiggiuridica del Montenegro non era (dal punto di vista formale) un fatto nuovo nella storia della Serbia: colla famosa "dichiarazione di Corfù", del 20 Luglio 1917, il Pashich, Presidente del Consiglio dei Ministri, aveva proclamato l'annessione del Montenegro alla Serbia senza avere prima interrogato il popolo ed i legittimi rappresentanti del Montenegro.

* * *

Una lettera del Re Nicola, in data 12 Gennaio 1920, al Poincarè, Presidente della Repubblica Francese, delinea chiaramente la responsabilità non solo della Serbia, ma anche di coloro che hanno permesso i suoi atti: "Nel giudizio della storia, le Grandi Potenze saranno chiamate a rendere conto, senza pretesti, dell'ingiustizia esercitata in quest'ora contro lo Stato sovrano del Montenegro. La loro responsabilità risulta dal fatto che tutte le forze militari al-

leate dell'esercito d'Oriente, al comando del Generale Franchet d'Esperey, sono sotto l'autorità suprema del Consiglio di Guerra delle Grandi Potenze. Ora uno dei suoi luogotenenti, il Principe ereditario di Serbia, ordinò l'occupazione militare nel territorio dello Stato montenegrino e ne fece l'annessione, mentre il paese alleato era in suo potere. Il Principe ereditario di Serbia, colla parte dell'esercito alleato della quale assunse il comando in sottordine, agì in questa occasione contrariamente all'accordo solenne delle Grandi Potenze per ciò che riguarda il Montenegro, ossia contro la lettera di Pichon del 4 Novembre 1918 ed eziandio contro quella di V. E. in data 24 Novembre 1918. Nel suo grado di comandante subordinato, il principe di Serbia si è reso responsabile di questo crimine internazionale verso il suo superiore, il Generale Franchet d'Esperey, e lo stesso Generale ne è responsabile presso il Comandante in capo degli eserciti alleati, Maresciallo Foch. Questi, a sua volta, avrebbe dovuto darne resoconto al Consiglio Supremo, quando i rappresentanti delle Grandi Potenze, alleate del Montenegro, si fossero ufficialmente radunate. Le Grandi Potenze riunite al Congresso della Pace sono perciò moralmente e materialmente vincolate a riparare ciò che l'ufficiale subordinato, il Principe ereditario di Serbia, ha compiuto sotto la loro autorità. Il mio Governo ed io non abbiamo mai chiesto nulla all'infuori del rispetto della volontà del Popolo montenegrino e delle sue legittime aspirazioni per la sovranità e la costituzione del suo Stato. Solo il Popolo montenegrino ha certamente il diritto di pronunciarsi per il suo destino, dopo che sarà stato restaurato sulla stessa base del Belgio e della Serbia per opera degli Alleati, i quali sono tenuti a far questo. Il Montenegro deve essere ristabilito nel pieno esercizio

delle sue istituzioni come Nazione sovrana e come si trovava nel giorno della sua entrata in guerra accanto ai suoi Alleati, per i quali lottò, combattè e sacrificò sè stesso „.

Le pretese della Serbia annullate dalla Conferenza della Pace

Alla Conferenza della Pace la Serbia pretendeva di costituirsi a rappresentante del Montenegro, ma il Consiglio Supremo dimostrò di non riconoscere l'annessione forzata e nella tornata del 13 Gennaio 1919 emanò la seguente deliberazione: " Il Montenegro sarà rappresentato da un Delegato, ma le norme concernenti la scelta di questo Delegato non saranno fissate che al momento in cui la situazione politica di quel paese sarà chiarita „.

Il Governo del Montenegro elevò tuttavia fiere proteste contro questa deliberazione, perchè solo al Re ed al Governo del Montenegro apparteneva il diritto di rappresentare il Montenegro nelle sue relazioni con l'estero, e quindi di scegliere e nominare i Delegati alle conferenze degli Alleati. La Costituzione montenegrina infatti all'art. 7 dice: " Il Re rappresenta il Paese in tutte le relazioni con gli altri Stati „; ed all'art. 75: " Nel caso in cui la sicurezza del Paese fosse in pericolo e la Scupcina (Parlamento Nazionale) non potesse essere convocata, il Re ha il diritto di ordinare, su proposta del Consiglio dei Ministri, tutte le misure necessarie a salvaguardare la sicurezza del Paese. Questi decreti eccezionali avranno forza di legge e saranno rimessi alla prima riunione della Scupcina per la conversione „.

Affinchè la situazione fosse chiarita, il popolo doveva

essere consultato mediante un plebiscito, controllato da una commissione internazionale, o per mezzo di un Parlamento legale (soluzione costituzionale), eletto a suffragio universale. Per le macchinazioni del Governo della Serbia e per la protezione che esso godeva presso un membro del Consiglio Supremo queste giuste richieste del Montenegro non vennero però accolte.

Al popolo montenegrino non rimaneva allora altro mezzo per smentire la decisione della così detta Grande Assemblea Nazionale, che rappresentava la completa falsificazione della propria volontà, che quello già proclamato ed adottato il 21 Dicembre 1918 e consacrato nel "Vangelo della Libertà", cioè la lotta contro l'usurpatore, da continuarsi, malgrado tutto, fino al trionfo, anche se avesse avuto ripercussione all'estero.

Poichè la rivoluzione non avrebbe potuto venire domata, nonostante l'intervento delle truppe alleate francesi a favore della Serbia, "il medesimo alleato in mala fede", d'accordo coi Delegati della Conferenza della Pace, propose il 22 Gennaio 1919 al Re del Montenegro di raccomandare la calma al suo popolo, nell'attesa della giustizia garantita solennemente dalle Grandi Potenze. Il messaggio, che era già stato preparato, fu subito spedito a mezzo del Ministro degli Affari Esteri francese, senza che il Re vi potesse portare alcuna modificazione. Diceva: "Al mio caro popolo - Io vi prego di stare tranquilli nelle vostre case e di non opporvi colle armi alle truppe che cercano d'impadronirsi del Governo del nostro Paese. Dai rappresentanti degli Stati Alleati ho ricevuto le più alte assicurazioni che al popolo montenegrino sarà offerta, fra breve, una buona occasione di pronunciarsi liberamente sulla forma politica del suo futuro regime. Da

parte mia, mi conformerò con piacere a tale decisione. -
Nicola - „.

La promessa contenuta nel messaggio venne confermata da parte del Governo inglese a mezzo del Sotto Segretario agli Affari Esteri, Harmsworth, colla dichiarazione alla Camera dei Comuni dell' 11 Novembre 1919.

Lo stesso avvenne per parte del Governo francese. Il Poincaré, nella sua qualità di Presidente della Repubblica, non mancò di dichiarare per iscritto al Re del Montenegro il 19 Novembre 1919: " La Francia, fedele ai principi ai quali si ispira la Conferenza della Pace, rimane fermamente decisa di rispettare la volontà della Nazione montenegrina e di non fare nulla per contrariare le sue legittime aspirazioni „.

Benchè il popolo, che aveva tratto cattiva esperienza dal passato, dubitasse delle promesse delle Grandi Potenze, pure, essendo l'appello fatto col mezzo del suo amato Sovrano, si persuase che l'ingiustizia sarebbe stata presto riparata. Una parte si ritirò nelle montagne, un'altra parte nell' Albania, in Italia ed altrove, mentre una terza stabilì di attendere fiduciosa sul posto la realizzazione delle promesse e concluse con i Serbi una specie di trattato di pace, impegnandosi di non attaccarli, e ottenendo, in cambio, l'assicurazione che sarebbe stata rispettata con la libertà individuale, la proprietà privata e quella dello Stato, e che i Montenegrini non sarebbero stati tenuti a nessuno degli obblighi ai quali erano tenuti i sudditi serbi. L'accordo avrebbe dovuto rimanere in vigore fino a quando la questione montenegrina non venisse risolta con un atto internazionale.

I Serbi, che temevano una decisione sfavorevole della Conferenza della Pace, adoperarono i mezzi più selvaggi per costringere il popolo a riconoscere l'annessione forzata; così

non esitarono davanti ai delitti, nè davanti alle offese più atroci al pudore ed alla morale.

La libertà individuale, come del resto avviene tuttora, esisteva solo teoricamente, senza distinzione di sesso. La proprietà privata, come quella dello Stato, non venne rispettata ed i beni altrui furono dati come compenso ai promotori ed agli esecutori delle più turpi azioni.

Testimonianze internazionali: slealtà di Lord Curzon

A questo punto merita ricordare la dichiarazione di Lord Curzon, Ministro degli Affari Esteri della Gran Bretagna, fatta l'11 Marzo 1920 alla Camera dei Comuni. Egli respinse la domanda di rendere di pubblica ragione la relazione del Conte de Salis, Ministro della Gran Bretagna presso il Vaticano, inviato nel Montenegro nell'estate del 1919 per farvi un'inchiesta. Così il Curzon giustificava il suo rifiuto: "Io non mi opporrei affatto alla proposta di rendere di dominio pubblico la relazione del Conte de Salis; ma io non saprei immaginare per gli stessi Montenegrini una disgrazia più temibile, poichè la pubblicazione di questa relazione farebbe noti altresì i nomi di tutti i testimoni, che fornirono informazioni al riguardo, sotto il suggello del più stretto segreto. E penso che costoro risentirebbero dolorose conseguenze per tale divulgazione. Per queste ragioni, il Governo della Gran Bretagna si è trovato costretto a non pubblicare quella relazione. Richiamandomi a queste considerazioni, io non posso neppure rendere noto un estratto della relazione stessa, come tuttavia ne avrei desiderio „.

Lloyd George fu più sincero. Egli espose nella sua di-

chiarazione alla Camera dei Comuni, che “ la relazione del Conte de Salis non poteva essere comunicata all'Assemblea per non nuocere alla considerazione della Serbia e di un altro Governo alleato (ossia quello francese) „.

Lord Gladstone disse l'11 Marzo 1920 al Parlamento inglese: “ Avrebbe potuto succedere di peggio al Montenegro se invece di essere un nostro alleato sin dalla prima ora, esso avesse combattuto contro di noi nel campo nemico? „.

Anche Lord Sydenham ed altri patrioti nelle sedute dell'11 Marzo e del 10 Giugno 1920 alla Camera si appellarono al campione della verità e della giustizia. Di fronte a tutte queste insistenze, Lord Curzon, rimasto nobile di nome soltanto, escogitò allora un rimedio, che gli annali del diritto internazionale non avevano ancora registrato: “ *Al popolo montenegrino si sarebbe offerta l'occasione di pronunciarsi circa il proprio destino nella Costituente jugoslava* „.

Elezioni montenegrine per la Costituente jugoslava

Prima di passare a trattare delle elezioni per la Costituente jugoslava, riportiamo la lettera indirizzata dal Re Nicola al Wilson il 3 Aprile 1919: “ Caro e grande amico. — Presto si compiranno sei mesi dacchè avvenne il crollo delle forze brute, personificate nel militarismo prussiano, mercè il valore dei popoli alleati e grazie anche specialmente all'ammirabile energia degli Stati Uniti. Fino dal primo giorno dell'intervento americano, per le enormi forze morali e materiali che esso portava seco, si iniziò il fattore decisivo nella realizzazione del supremo ideale dell'umanità: la consacrazione del diritto di vivere, tanto per il piccolo, quanto

per il grande Stato. La storia del mio Paese e della sua libertà, mantenuta costantemente attraverso sei secoli, non è che una ininterrotta catena di lotte sanguinose per la realizzazione di questo ideale. Sono fiero del mio Paese, poichè il Montenegro, come la Vostra gloriosa Nazione, entrò nella lotta senza imporre condizioni utilitarie, senza egoismo, senza calcoli occulti, ma unicamente col fine di collaborare, quanto poteva, al trionfo del diritto e della giustizia sulla forza bruta e su tutto ciò che era arbitrario. Vittima consapevole della sua generosa e spontanea azione, il Montenegro ha indiscutibilmente diritto alla completa reintegrazione, nel modo stesso del Belgio e della Serbia; diritto che fu solennemente riconosciuto doversi a lui, da Voi stesso, Signor Presidente, in nome degli Stati Uniti, e da tutti i Governi delle Grandi Potenze Alleate. D'altronde, gli ardui cimenti nel passato, le lotte ed i sacrifici sopportati in comune in questi ultimi tempi dovrebbero essere sufficienti, forse, a procurargli certe ricompense di ordine politico e morale da parte degli Alleati. Ahimè! Nulla è stato fatto. Al contrario certi Alleati non esitarono a mettere in dubbio la sua propria esistenza come Stato sovrano ed indipendente. Il Montenegro è oggi vittima della peggiore oppressione. L'esercito serbo di occupazione, costituito, organizzato ed equipaggiato dagli Alleati, agisce sotto gli ordini di un Generale francese, comandante in capo delle forze del Levante, ed ha invaso il mio Paese, in un tempo nel quale nessun soldato nemico restava più sul suolo montenegrino. Immediatamente, dopo il loro arrivo, questi invasori proclamavano l'annessione del Montenegro alla Serbia, che era suo Stato alleato. Tanto al mio Governo, quanto a me stesso, fu impedito non solo di formare durante la guerra un corpo combattente di profughi

montenegrini e di emigrati in America, ma anche, nel momento della ritirata delle truppe nemiche dal Montenegro, di lasciare la terra d'esilio, con la minaccia di una immediata rottura dei rapporti diplomatici da parte del Governo francese, se noi avessimo stabilito di ritornare nel Montenegro. In questo modo il Montenegro fu tenuto virtualmente in schiavitù, mentre al contrario il comando delle forze alleate del Levante favoriva l'invasione serba ed il ritorno al paese di un piccolo numero di rinnegati montenegrini, assoldati dal Governo serbo. Così i Serbi, avvantaggiandosi della confusione in cui si trovava il paese, poterono procedere più facilmente alla distruzione delle nostre istituzioni nazionali ed alla soppressione della indipendenza del Montenegro.

Sig. Presidente, credo che la più elementare giustizia, quanto la solenne garanzia degli Alleati e la coscienza universale, della quale Voi siete il nobile strumento, chiedano imperiosamente che il Montenegro sia restaurato al più presto possibile con tutti quei diritti, dei quali godeva prima della guerra. Questo è ciò che chiede la maggioranza del popolo montenegrino. Questo è il motivo per il quale i Montenegrini sono insorti e per il quale ancora oggi lottano e soffrono. Sig. Presidente, appena io sarò ritornato nella mia patria convocherò il Parlamento conformemente alle disposizioni costituzionali e alle leggi dello Stato. La nostra costituzione, che è in ispirito più liberale della costituzione serba, garantisce che il nostro Parlamento sarà il vero interprete del desiderio del popolo montenegrino.

Io dichiaro soleanemente a Voi, Sig. Presidente, che accetterò senza riserve ogni e qualsiasi decisione del Parlamento così legalmente riunito, anche se tale decisione fosse sfavorevole a me, come Sovrano.

Mosso unicamente dagli interessi del Popolo montenegrino i cui diritti sono presentemente ignorati, compio questo passo e mi appello a Voi, Sig. Presidente, chiedendo di voler ritenere la mia dichiarazione come solenne impegno da parte mia verso il Presidente della Repubblica degli Stati Uniti. E se tra i Grandi Alleati vi fosse chi volesse dubitare del mio intendimento, io dichiaro di sottostare prima ad ogni decisione che Voi, Sig. Presidente, crediate di prendere per assicurare la legalità e la sincerità del plebiscito del Popolo montenegrino, come pure alle decisioni del Parlamento legalmente convocato.

Prego Vostra Eccellenza, caro e grande amico, di credermi vostro sincerissimo amico - Nicola - „.

A nulla valse il passo compiuto verso gli Stati Uniti e Re Nicola non potè mai convocare il Parlamento nazionale, nonostante il solenne impegno assunto.

Il 28 Novembre 1920, ebbero invece luogo le elezioni per la Costituente jugoslava.

* * *

Nel considerare lo svolgimento di tali elezioni, ci baseremo, per non essere accusati di partigianeria, sui dati statistici ufficiali del Governo di Belgrado. Ecco come si svolse l'iniqua commedia alla luce del sole e per la vergogna della civiltà.

Anzitutto, un divieto del Ministro dell'Interno, Drashkovich, proibiva rigorosamente la presentazione di qualsiasi lista, che potesse alludere a un qualsiasi programma per l'indipendenza del Montenegro. Gli elettori montenegrini avrebbero potuto soltanto votare per i capi dei partiti serbi, e cioè per Pashich

- Vesnich (radicali), Davidovich - Pribicevich (democratici), Prodanovich - Stojadinovich (repubblicani e comunisti). È evidente che in questo modo non fu resa possibile la manifestazione della volontà del popolo montenegrino, giacchè esso non potè dichiararsi per la sua indipendenza o per la sua sottomissione alla Serbia.

Sulla violenza brutta, esercitata sugli elettori, non ci soffermeremo a parlare, poichè si conoscono ormai le infamie che vennero, come vengono tuttora, perpetrate a danno del Popolo martire.

A testimonianza della corruzione usata dai Serbi nel Montenegro, riproduciamo il seguente documento, pubblicato a Belgrado il 6 Novembre 1920 nel giornale "Radnicke Novine", (N. 265): "Noi siamo in grado di presentare ai nostri lettori un documento inoppugnabile che dimostra come il Governo si adoperi con la corruzione per falsificare la volontà del popolo montenegrino. Vi è un ordine confidenziale del Ministro dell'Interno serbo, che porta il N. 270 e la data del 26 Ottobre 1920. In virtù di questo ordine, il Consiglio dei Ministri ha accordato un credito di 500.000 dinari come fondo segreto della polizia per le elezioni nel Montenegro .."

Dal resoconto ufficiale, redatto dal Governo di Belgrado, apprendiamo che il numero degli iscritti nel Montenegro per le elezioni del 20 Novembre 1920 fu di 43.462. Di essi, solo 28.650 parteciparono alla votazione. Le liste presentate furono sette ed ottennero il numero di voti, che a fianco di ciascuna qui sotto è segnato :

1. Nicksich 1338	—	3. Indipendenti 2406	—	5. Democratici 4061
2. Radovich 1488	—	4. Radicali 3845	—	6. Repubblicani 4612
		— 7. Comunisti 10.900	—	

Spieghiamo che le liste N. 1, 2 e 3 sono egualmente dei partiti radicali e democratici e significano uno stesso

programma; ma il Governo di Belgrado credette opportuno di istituirle separatamente per ottenere un maggior numero complessivo di voti a suo favore, essendo in esse inclusi nomi di "leaders", che avevano clientele personali, come ad esempio quello del famoso traditore Radovich.

Il Governo serbo nel Montenegro, malgrado tutti gli sforzi, non ottenne dunque, in conclusione, che 13.138 voti favorevoli, contro 15.512 contrari (comunisti e repubblicani).

Abbiamo detto che, secondo la statistica ufficiale serba, presero parte alla votazione nel Montenegro soltanto 28.650 elettori; e se nelle elezioni montenegrine del 1914 il numero degli elettori era di 120.000, vuol dire che la percentuale di coloro, che si pronunciarono il 28 Novembre 1920, non rappresenta che il 23,75 % degli elettori tutti montenegrini.

Di essi, il corrispondente 76,25 %, che non votò, fu dato: I) dai montenegrini, che si astennero dal voto, a malgrado del terrore e di tutte le imposizioni; II) dai montenegrini, esclusi espressamente dal diritto di voto e perseguitati con la forza dall'autorità serba. In questo numero entrano: 1) i montenegrini rifugiati in Italia, in Albania ed in altri paesi (8000); 2) i montenegrini insorti, dispersi nelle montagne (circa 4000); 3) i montenegrini rinchiusi nelle prigioni (numero indeterminato, ma notevole ed ascendente a qualche migliaio); 4) i montenegrini arruolati con la forza nell'esercito serbo; 5) i montenegrini espatriati dal Governo in Macedonia ed in altri paesi jugoslavi durante l'occupazione (parecchie migliaia). Ricordiamo finalmente una terza categoria, con numero che si eleva a ben 20.000 uomini, ed è dato da quei montenegrini che avevano emigrato in paesi diversi prima della guerra.

È naturale, dunque, che nelle elezioni per la Costituente

jugoslava non si può parlare di una libera volontà di tutto il popolo montenegrino, giacchè il 76,25 % di quelli che avrebbero dovuto votare non prese invece parte alla votazione.

Anche prescindendo da questa considerazione essenziale, il risultato ottenuto dal Governo di Belgrado non fu certo brillante.

L'unico modo col quale i patrioti montenegrini, partecipanti alla votazione, poterono manifestare la loro volontà contraria alla Serbia e favorevole alla propria indipendenza, fu quello di aderire alle liste repubblicana e comunista, ed i voti complessivamente riportati da esse furono di 15.512, mentre i rimanenti partiti costituzionali non ottennero che 13.138 voti. Confrontando questo numero, che è l'espressione della totalità dei consensi in favore della Serbia, colla cifra di 120.000 elettori, vuol dire che solo il 9,2% di essi fu favorevole all'annessione. Se poi togliamo ancora un numero di 6000 partigiani serbi della Bosnia, dell'Erzegovina, della Dalmazia e della Turchia, che votarono per i partiti serbi nel Montenegro, possiamo concludere che *la percentuale della popolazione montenegrina che decretò la schiavitù dell'eroico Montenegro non rappresenta che il 5% della cifra totale degli aventi diritto.*

A titolo di raffronto merita ricordare che nell'Alta Slesia, sopra una popolazione di circa 2.300.000 abitanti, parteciparono alla votazione in occasione del plebiscito del 20 Marzo 1921, durante l'occupazione militare ed il controllo delle Grandi Potenze, 1.180.000 elettori.

* * *

Dopo il risultato ottenuto il 28 Novembre 1920, malgrado tutte le false affermazioni del Governo di Belgrado,

la stampa jugoslava all'unanimità giudicava che tale risultato era categoricamente contrario alla Serbia.

Anche da parte francese non mancano chiare accuse contro il Governo serbo. Richiamo qui una lettera, pubblicata dal "L'Idée Nationale", di Roma del 28 Maggio 1921, del Luogotenente Colonnello Alberto Rayoux, che ebbe a soggiornare nel Montenegro dopo l'armistizio e che durante le elezioni, che ci interessano, venne incaricato dal Governo francese di controllarne lo svolgimento. Essa dice: "La situazione nel Montenegro non è ancora tranquilla e non lo sarà per lungo tempo e potrebbe darsi che non lo diverrà mai. I Montenegrini sono persuasi che l'annessione del loro paese alla Serbia significa una schiavitù. La Serbia, dopo l'occupazione, non ha dimostrato nel Montenegro che una crudeltà deplorabile. I Montenegrini si preparano sempre per una rivoluzione contro la Serbia. Essi non resteranno mai tranquilli; non hanno torto, perchè il Montenegro, prima della guerra, era uno Stato indipendente. I Serbi premono in tutte le maniere sui Montenegrini affinchè riconoscano la dominazione serba; una parte di essi, che è rimasta nel Montenegro e che sembra si sia sottomessa, attende e spera in un momento favorevole per la rivolta. Gli eserciti serbi hanno incendiato molti villaggi e maltrattato gran numero di abitanti. Il plebiscito non è stato che una commedia. Le autorità serbe, armate, hanno fatto pressione sui Montenegrini affinchè votassero in favore dell'annessione. I Serbi si presentano all'estero come Montenegrini, per dire che sono contenti delle autorità serbe. Il Montenegro è un paese ricco. Ha delle foreste e delle miniere, delle quali la maggior parte è nelle mani dei Francesi. Il più grande partito dei Montenegrini esiliati si trova in Italia. La stampa serba scrive molte men-

zogne su di essi. La libertà di stampa non esiste nel Montenegro. L'autorità serba non permette la stampa dei giornali montenegrini; il linguaggio montenegrino è proibito anche nelle scuole. Il Montenegro non sembra annesso alla Serbia, ma vinto da essa. I Montenegrini non passano come cittadini serbi, ma come schiavi. Le prigioni sono piene di Montenegrini. I paesi liberi del mondo intero hanno commesso un crimine non proteggendo una nazione che, prima della guerra, era indipendente e che ha combattuto a fianco dell'Intesa. La Francia, la quale ha sempre protetto i popoli che reclamavano la loro libertà, non può abbandonare il Montenegro dopo la vittoria dell'Intesa e permettere che sia cancellato dalla carta geografica un paese libero „.

TERZA PARTE

LA QUESTIONE MONTENEGRINA

Il popolo montenegrino avrebbe potuto mandare i suoi rappresentanti alla Costituente di Belgrado soltanto nel caso che il Montenegro avesse fatto parte integrante del territorio della Jugoslavia. Pertanto, il rimedio escogitato da Lord Curzon, se servì ad interessi particolaristici, non servì affatto alla causa del buon diritto, anzi le fu estremamente dannoso.

Forse il Lord inglese avrebbe ammesso i Tedeschi a partecipare alle elezioni per una Costituente in Inghilterra? Forse la Francia avrebbe il diritto di ordinare le elezioni nel Belgio e così regolare la sorte di quella nazione? No, perchè allora il diritto sarebbe calpestato e porterebbe a una nuova guerra, giacchè si tratta di nazioni che hanno una notevole importanza nel giuoco politico mondiale. Ma quando è motivo un piccolo Stato, del quale non si sente il bisogno e che si può facilmente costringere con la forza, allora il diritto è sempre salvo anche per qualsiasi vergogna.

Vogliamo perciò dire che la questione montenegrina è questione interna della Serbia e che in obbedienza al sacrosanto principio del non intervento, dobbiamo assolutamente disinteressarci di essa e non parlarne più?

Che importa se impegni solenni vengono calpestati e se viene annientata la sovranità di uno Stato alleato, che ha

tutto sacrificato per la causa comune? Che importa se viene tolto al popolo montenegrino il diritto di autodecisione? Non si sarebbe potuto creare così una Serbia imperialista, ossia un vicino rapace, noioso e pericoloso per quei 45 milioni di abitanti, che potevano sempre, da un momento all'altro, alzare la testa? E non si era già pensato a questo, nelle trattative segrete con l'Austria quando esse vennero disturbate dall'intransigenza di Sonnino, come le rivelazioni del Principe Sisto di Borbone e del Conte Armand ammettono senz'altro?

Nel memorandum italiano del 10 Gennaio 1920, rimesso ai Primi Ministri della Gran Bretagna e della Repubblica francese si trova questo passo, che esprime chiaramente come il Montenegro non faccia parte della Jugoslavia: "Tout le système politique de la rive orientale de l'Adriatique, qui intéresse vitalelement l'Italie, tel que les Puissances signataires du Traité de Londres l'avaient envisagé en 1915, a été bouleversé depuis par la constitution d'un Grand Etat yougoslave, qui menace même d'absorber le Monténégro „. In quell'occasione Francia e Inghilterra non fecero alcuna osservazione in contrario al Governo di Roma. Bonar Law, nel suo discorso dell'11 Maggio 1920, affermò, riferendosi alle trattative di Pallanza, che la questione montenegrina non vi sarebbe stata discussa, poichè la soluzione di tale questione "è di carattere internazionale, e, come tale, appartiene a tutte le Grandi Potenze „.

Come effettivo stato belligerante e che regolarmente ha dichiarato la guerra il Montenegro ha firmato forse, nel 1918, il Trattato di Pace? Non occorre questo requisito per potersi sostenere dai nostri nemici, teoricamente, un certo ri-

torno alla normalità? Non dovevano essere indispensabili queste formalità per salvare anche le apparenze esteriori per il buon diritto e quelle della moralità?

Esiste forse qualche Trattato o deliberazione internazionale che abbia trasmesso i secolari attributi Sovrani del Montenegro a quel parto immaturo e mostruoso che si chiama Jugoslavia?

Poichè lo Stato Montenegrino esiste da un millennio, mentre la Jugoslavia è sorta da una diecina di anni, quale affinità vogliansi trovare fra queste due distinte sovranità statali? Se le affinità si compensano, non possiamo, quindi, con la stessa logica e per certe consimili caratteristiche morali e nazionali, considerare inesistente nella comunità internazionale anche la stessa Repubblica francese dopo la creazione della Repubblica di Liberia? (1)

Infine chi può oggi dimostrare onestamente sotto l'aspetto giuridico e politico che il Montenegro, nei confronti internazionali, non si trova nelle condizioni anormali, o meglio ancora, nelle condizioni di uno stato di guerra?

Poichè la questione montenegrina non era dunque affare interno della Serbia, assolutamente arbitrarie furono le elezioni per la Costituente jugoslava nel Montenegro, e per ciò stesso, anche prescindendo dalla coercizione esercitata da parte del Governo serbo e dalla scarsa partecipazione de-

(1) L'affinità tra la Repubblica francese e quella non ancora civile della Liberia può sostenersi facilmente, essendo oggi la Francia all'avanguardia della civiltà di colore. Le truppe di colore e le guardie municipali negre prestano oggi anche servizio nella capitale stessa. È una vera umiliazione! L'anno scorso un negro è stato membro del Governo francese. I negri sono il numero prevalente della popolazione dell'Impero Francese. In quanto al punto morale, se la Liberia avesse assunto gli impegni della Repubblica francese li avrebbe forse eseguiti. Il paragone è grave, ma non è fuori posto e sta benissimo!

gli aventi diritto (5 %), devono ritenersi come nulle e non avvenute.

Il Montenegro esiste giuridicamente come Stato

Si potrebbe tentare, da parte interessata, di trovare una giustificazione del fatto dell'annessione serba del Montenegro, adducendo come pretesto che, se proprio non vi fu esplicitamente per essa un'unanimità di consensi, vi fu almeno un'acquiescenza tacita da parte del popolo montenegrino. Ma se la rinuncia ad un diritto è sempre grave, gravissima è la rinuncia all'esistenza della propria personalità, ed in questo caso precisamente e senza alcun dubbio ha assoluto maggior valore la regola fondamentale di ogni ordinamento giuridico che *le rinuncie non si possono presumere, ma devono essere espresse.*

Sofisticando, peraltro, e volendo anche ammettere il contrario, le manifestazioni ed i comportamenti taciti di rinuncie non dovrebbero essere equivoci e dovrebbero promanare dagli organi costituzionalmente competenti. Il Governo ed il Popolo montenegrino espressero invece mille volte, con la più grande fermezza ed anche con reazione violenta, la volontà di conservare la propria indipendenza.

L'annessione di uno Stato ad un altro Stato, poi, non può derivare che dalla volontà combinata dei due Stati. Questa volontà si può manifestare formalmente con un trattato o può risultare da due reciproche manifestazioni di volontà, per esempio da un plebiscito da una parte e da una legge di accettazione dall'altra, come si è più volte verificato nel

processo dell'unificazione italiana. Nel caso del Montenegro, invece, non vi è stata che una dichiarazione unilaterale di annessione da parte dello Stato assorbente, tanto è vero che l'annessione venne considerata forzata e quindi, come abbiamo veduto in precedenza, non riconosciuta da parte della stessa Conferenza della Pace, allorchè questa respinse le istanze della Serbia che aveva preteso di costituirsi per rappresentare il Montenegro.

In un momento successivo, è vero, vi fu la beffa delle elezioni per la Costituente per un cosiddetto plebiscito, che risultò un sopruso storicamente malvagio e quindi scandaloso, e non è a parlarsi della libera volontà popolare *a occupazione avvenuta*, mentre tutti i trattati, nelle garanzie che circondano i plebisciti ordinati per il riassetto europeo, dispongono che essi avvengano *all'infuori delle competizioni degli Stati, che si contendono tale territorio, e con la presenza tutrice di truppe alleate.*

* * *

Ponendo a base del diritto internazionale il principio di nazionalità, dobbiamo respingere la "debellatio", ossia la conquista bellica con l'occupazione totale del territorio, quale titolo giuridico per l'annessione. Pur tuttavia, anche i seguaci delle idee contrarie a quelle da noi professate, facilmente si persuaderanno che, nel caso del Montenegro, mancherebbero nel modo più assoluto i termini di fatto, giacchè l'occupazione del suo territorio, ben lungi dall'essere conseguenza di una guerra, fu compiuta quando tra lo Stato occupato e quello occupante vigea ancora un'alleanza.

Abbiamo veduto nella prima parte di questa trattazione, come il popolo montenegrino si sia elevato a nazione, poi a Stato, riconosciuto e chiamato a far parte della comunanza internazionale: una procedura egualmente rigorosa ed efficace avrebbe dovuto avere corso nel caso di disconoscimento o cancellazione dei trattati che ammettono e convalidano la sua esistenza statale. Nessuna coscienza umana ed internazionale ha osato ancora far ciò e pertanto la questione montenegrina è sempre aperta e palpitante di viva attualità, e ciò non soltanto da un punto di vista accademico. Se da qualche parte si è propensi a sorvolare, ciò avviene indubbiamente in omaggio ad interessi egoistici, politici ed economici.

Non si sostenga che questo sia un argomento sorpassato, ora che non esiste più il Montenegro come Stato sovrano, giacchè esso ha perduto con la sua consistenza politica il suo territorio statale. Se l'insegnamento comune richiede, per la vita dello Stato, il requisito essenziale del territorio, ciò è a dirsi in quanto si abbia riguardo alle condizioni normali della sua esistenza; chè quando ci si riferisca, per esempio, allo stato di guerra, non vi ha dubbio che la regola perde il suo impero assoluto.

Nessuno ha negato, infatti, durante la guerra europea, l'esistenza come Stati del Belgio e della Serbia, che avevano perduto interamente il proprio territorio; nessuno potrà negare, per conseguenza, l'esistenza dello Stato sovrano montenegrino durante la medesima guerra, giacchè il Montenegro si trovava nelle condizioni identiche di quei paesi, e ciò dovrebbe essere oggi, soltanto perchè non ha il territorio statale dal momento che il nemico ha ceduto il posto ad un usurpatore, che con la forza delle armi lo tiene in catene.

L'esistenza dello Stato montenegrino non ha dunque mai

sofferto soluzioni di continuità, come del resto è avvenuto per la sua rappresentanza.

Secondo la Costituzione montenegrina, infatti, il potere legislativo è diviso tra il Parlamento e la Corona. La Costituzione riserva nello stesso tempo al Re il potere esecutivo e il Re ne è quindi artefice supremo. La determinazione del procedimento legale è perciò regolata da una diarchia rappresentata dal Parlamento e dalla Corona. Quando uno degli organi sovrani si trovi nell'impossibilità di esercitare le sue funzioni, l'altro organo lo supplisce, fino a che esso non possa riprendere le sue attribuzioni.

Dopo la catastrofe, tutto il potere legislativo venne assunto legalmente dalla Corona, perchè i componenti del Parlamento erano caduti nelle mani del nemico; cioè venne assunto dal Re Nicola, poi dal suo erede Danilo, proclamato Re col nome di Danilo I, e per ultimo dal nipote Michele I vivente, in cui favore abdicò Danilo I, rispondendo, così, alle ultime volontà di Nicola.

Il brigantaggio diplomatico della Serbia

Dopo questa digressione, riprendiamo il nostro argomento. Abbiamo detto che nessuna coscienza umana ed internazionale ha potuto onestamente disconoscere l'esistenza di uno Stato del Montenegro sovrano ed indipendente. Vuol dire che vi è qualche cosa al di sopra dell'attuale situazione che grida al crimine internazionale: è la voce del diritto; è la voce dell'umanità! Nel patto di Londra del 26 Aprile 1915 (Art. 5 c. 2, 3; art. 7) si sono confermate non soltanto la sovranità e l'indipendenza del Montenegro, ma si è ammesso il

suo ingrandimento territoriale. Il Patto porta la firma dell'Imperiali per l'Italia, di Beckendorf per la Russia, del Cambon per la Francia e di Sir Grey per l'Inghilterra perchè il Montenegro aveva combattuto tenacemente durante la guerra mondiale, salvando l'esercito serbo e sacrificandosi per la causa comune!

Dal Patto di Londra ad oggi nessuna dichiarazione ufficiale e nessun trattato possono smentire il nostro asserto.

Ma non si negò alla Serbia di poter rappresentare anche il Montenegro alla Conferenza della Pace, mentre ignominiosamente si voleva far prevedere il 13 Gennaio 1919 che esso vi sarebbe stato rappresentato da un proprio Delegato? *Usque tandem?*

Non si garantirono il 19 successivo la libertà del Montenegro ed il suo diritto di decidere liberamente del proprio destino? Non confermò la Conferenza il 15 Giugno dello stesso anno, come condizione della pace, che il Montenegro sarebbe stato restaurato? Non dichiarò il Presidente del Governo italiano alla Camera il 2 Agosto 1921 che "l'attuale situazione di fatto del Montenegro, creata dalla Serbia, non ha ricevuto nessuna sanzione internazionale"?

Alla Conferenza internazionale di Genova, il Montenegro si presentava con una Delegazione e domandava di essere rappresentato, come tutti gli altri Stati europei. Tre Stati non furono ammessi alla Conferenza: il Montenegro, la Turchia e San Marino. Questo avvenne perchè essi non figuravano nella lista degli Stati invitati, la quale era stata redatta a Cannes dalle Grandi Potenze invitanti. Alle proteste di questi tre Paesi, la Conferenza di Genova rispose: "Fin dalla riunione di Cannes, le Potenze invitanti alla Conferenza di Genova avevano definita la lista delle nazioni

che vi dovevano essere rappresentate ed è sulla base di essa che l'Italia ha diramato gli inviti. Le Potenze invitanti avevano inoltre deciso di non estendere inviti ad altri Governi che pure lo avevano formalmente richiesto. Tali considerazioni generali non potevano, per ragioni di ordine internazionale, subire alcuna deroga „. La proposta di questa mozione era partita da Lloyd Georges.

La decisione delle Grandi Potenze invitanti presa a Genova il 10 Maggio 1922, che considera alla stessa stregua la Turchia, la Repubblica di San Marino ed il Montenegro, è una nuova indiretta conferma dell'esistenza del Montenegro.

* * *

Ma per noi, che professiamo le idee della nuova scuola del diritto internazionale, basta una sola considerazione, per affermare il buon diritto del Montenegro alla sua indipendenza: il Montenegro è Nazione, come ampiamente abbiamo dimostrato in precedenza, perciò, come tale, deve ancora e sempre considerarsi persona di diritto internazionale.

* * *

Non avendo la Nazione montenegrina espressa liberamente la sua volontà di sottomettersi al Governo di Belgrado e trovandosi invece di fatto il Montenegro sotto quel Governo, prova è che la Serbia si è resa colpevole di un crimine scellerato, che, sovvertendo la base e il presupposto fondamentale di ogni Stato, viene ad essere di portata internazionale.

Il delitto perpetrato contro il Montenegro fu premeditato dalla Serbia prima e durante la guerra europea e questa

premeditazione dimostra con un motivo di più che la responsabilità della guerra europea non risale agli Imperi Centrali e che quel tristo onore spetta alla Serbia che attendeva l'occasione per porre in atto il suo piano imperialistico e folle.

Per quanto riguarda la premeditazione dell'annessione rimandiamo il lettore alla parte esposta riguardo i propositi di una Grande Serbia.

Per quanto si riferisce alla responsabilità della Serbia per lo scatenamento della conflagrazione europea, ricordiamo una prima manifestazione di quello Stato che risale al 1908.

Il Ministro serbo degli Affari Esteri, Popovich, rese in quell'anno, dinanzi al Parlamento, la seguente dichiarazione: "Noi abbiamo bisogno di una guerra. Speriamo che qualche avvenimento la scateni. O l'Europa ci darà i territori che pretendiamo, o noi provocheremo un conflitto internazionale .."

I territori erano la Bosnia e l'Erzegovina ed in questo senso furono date le istruzioni ai rappresentanti Serbi all'estero. L'Ambasciatore russo a Parigi, Iswolsky, rispose al Ministro serbo, Vesnich: "Va bene, ma voi non potete da soli scacciare gli Austriaci dalla Bosnia e dall'Erzegovina con le armi; noi Russi non possiamo aiutarvi perchè non siamo in grado di fare la guerra ..". La risposta scontentò la diplomazia serba e il Ministro ebbe ordine di ricorrere allo Zar di Russia, il quale fece rispondere, dopo il colloquio, dal suo fiduciario Generale Taube: "Non è il momento; lo stesso Zar afferma costernato in questi giorni che la Russia non è in condizioni di scendere in guerra, nonostante che, ormai l'urto contro il Teutonismo sia inevitabile e occorra prepararsi ..". Si viene così fino alla guerra balcanica guidata dalla Russia che segnò la sconfitta della Turchia mentre, però, la mentalità serba restava irremovibile per conquistare le terre

soggette all'Austria-Ungheria, tanto è vero che il Pasich confidò al Ministro serbo Boghicevich: " Avrei potuto far scoppiare la prima guerra balcanica per poter poi avere la Bosnia e l'Erzegovina, ma poichè temevo che la Serbia dovesse fare concessioni in Macedonia alla Bulgaria, volli prima assicurare al nostro Paese il possesso della Macedonia, per provvedere in un secondo tempo all'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina „. Così si spiega la seconda guerra balcanica (serbo-bulgara) nella quale i Serbi strapparono la Macedonia ai Bulgari, mentre la Russia e la Francia impedivano il colpo serbo contro l'Austria-Ungheria, talmente che il Ministro serbo a Parigi, Ristich, doveva telegrafare il 26 Novembre 1912 al Presidente del Consiglio Pasich nei seguenti termini: " I Governi della Russia e della Francia consigliano, come amici della Serbia, di non andare troppo oltre nella questione del nostro sbocco nell'Adriatico. Sarebbe meglio, dicono, essi, di aspettare che la Serbia, destinata a diventare due volte più grande di quanto è stata fino ad ora, si rafforzasse e si raccogliesse per affrontare gli importanti avvenimenti che debbono immancabilmente svolgersi fra le Grandi Potenze „. Questa politica bizantina dei diplomatici serbi intensificò in tal guisa l'attività fatale del Governo di Belgrado che si giudicò indispensabile nel febbraio 1914 la visita " urgente per cortesia „ del Presidente del Consiglio Pasich alla Corte di Russia. Avendo già accennato a ciò in precedenza, è d'uopo insistere sopra una parte del rapporto che il bellicoso Presidente inviò da Pietroburgo al Re Pietro: " Lo Zar mi ha chiesto: quanti uomini la Serbia potrebbe mettere in campo? „ Ho risposto: " Mezzo milione, Sire „. Ho pregato allora lo Zar di aiutare la Serbia fornendola di 120.000 fucili, di munizioni e sopra tutto di ar-

tiglieria pesante. Ho esposto le impressioni che avevano destato le guerre balcaniche sulle popolazioni slave dell'Austria-Ungheria che attendevano la loro salvezza dalla Russia e dalla Serbia. Lo Zar ha voluto informazioni sul numero degli Slavi in Austria, sulle loro idee e sulle loro aspirazioni. Io ho risposto: "Sono 6 milioni, Sire; poi aggiunti che noi avremmo avuto tanti soldati quanti fossero i fucili di cui la Serbia avrebbe potuto disporre...". Lo Zar mi disse: "Se l'Austria non cambia la sua politica, ciò andrà a finir male con la Russia, poichè per la Serbia noi siamo pronti a qualunque cosa. Salutate il Re e diteglielo...". Durante questa visita di "cosidetta cortesia", tralascio di esaminare il carteggio e l'operato svolto dal vecchio inviato di Russia a Cettigne, Potapov (1), soffermandomi ad accennare che nel medesimo e nefasto mese di febbraio, il Ministro russo a Belgrado Hartwig, ricevendo il Colonnello Dimitrijevich-Apis (capo dell'Ufficio informazioni dello Stato Maggiore serbo e capo ed anima della "Narodna Odbrana", e della "Mano Nera"), gli disse: "In comune accordo con Pasich, ho trasmesso il vostro piano della provocazione del conflitto al Ministro Sazonoff e conoscendo la sua autorità non dubito nell'approvazione della sua esatta applicazione...". Così, quattro mesi prima della guerra il Generale Scerboscoff in un consiglio di guerra, tenutosi a Petrogrado proclamava inevitabile la guerra a fianco della Serbia, dicendo: "In seguito alle notizie che noi abbiamo avuto dal nostro Ministro a Belgrado, Hartwig, appare già grandemente probabile che la conflagrazione avvenga quest'estate. Noi siamo armati e preparati e i nostri alleati di Francia non lo sono meno di noi: il piano

(1) Intorno a tutti i documenti e dati di cui si dà cenno in questo libro, l'A. si riserva ancora molto da dire.

di guerra è stato fissato definitivamente ed approvato da entrambe le parti „. Il famoso piano esposto dall' Hartwig era stato approvato dal Governo russo e da quello francese, così che il Colonnello Dimitrijevich da diversi mesi faceva impartire agli attentatori — in un bosco presso il campo di tiro di Topsisider — le lezioni di lancio di bombe e di tiro di rivoltella. Alla fine di maggio assistevano alle prove finali degli attentatori lo stesso Dimitrijevich col Maggiore Tankoshich. Passando per Topcider il Principe Ereditario Alessandro — oggi Re dei Jugoslavi — il Capo della “Mano Nera „, gli si avvicinò dicendogli: “ Guardate, Altezza, questi bravi giovani che sono oltremodo studiosi e specialmente ottimi tiratori ai corvi e ai piccioni „. Il Principe, compiacendosi con un sorriso, rispose: “ Speriamo che i corvi questa volta siano più puntuali e meno veloci „. Riteniamo che l'incontro sia stato occasionale, sebbene la frase confermi la conoscenza precisa degli innumerevoli attentati compiuti nell'ultimo triennio dal Jukich, dal Doicich, dal Shefor, dal Planisciak e dal giovane Bogdan Jeracich. È noto che quest'ultimo aveva avuto l'ordine di assassinare l'Imperatore Francesco Giuseppe durante la sua visita in Bosnia, quando, essendogli mancata l'occasione, sparò disperatamente contro il Governatore e fallitogli il colpo, si suicidò. Insomma, senza descrivere la procedura dell'inchiesta ed il tragico episodio che costò la vita all'Arciduca Ferdinando ed alla sua Consorte e benchè le bombe e le rivoltelle sequestrate portassero la marca dell'arsenale serbo di Cragujevaz, i delittuosi attentatori confessarono il 28 Giugno 1914 che l'attentato era stato organizzato a Belgrado dalla Serbia ufficiale. Dopo ventiquattro ore, il Ministro austriaco a Belgrado chiedendo quali provvedimenti si intendevano prendere contro i colpevoli, si

sentì rispondere: " Sinora la polizia non si è occupata di questo affare perchè il Governo serbo non sa nulla di Princip, Gabrinovich e compagni „. Nello stesso modo si rispose all' Ambasciatore d' Inghilterra a Belgrado, personalmente, dal Presidente Pasich, mentre i suoi colleghi di Gabinetto dimostravano la perfetta consapevolezza e la partecipazione diretta all'affare che doveva incendiare il mondo. Così a Belgrado si adoperavano menzogne puerili anche di fronte ad accreditati diplomatici !

La nota austriaca del 23 Luglio 1914 alla Serbia chiedeva la punizione dei colpevoli e per assicurare l'inchiesta ai propri funzionari, domandava la momentanea occupazione delle terre di confine, avendo il Conte Berchtold preventivamente dichiarato alla Russia ed alla Serbia: " di non avere alcuna intenzione di annettere qualsiasi parte del territorio o di ledere la sovranità e l'integrità del Regno serbo „. La Serbia oppose un rifiuto categorico, incoraggiata dalla Russia con l'intervento diabolico del Ministro russo Sazonoff che tuonò: " Se l' Austria farà violenza alla Serbia, noi faremo la guerra al suo fianco „.

Questo cieco panslavista nel colloquio del 24 luglio con l'Ambasciatore tedesco Conte Pourtalés, si sfogò in fantastiche accuse contro l' Austria, concludendo: " Noi non possiamo abbandonare la Serbia! „. È vero che Sazonoff era diventato irriducibile non solo per gli accordi militari con la Francia, ma perchè il giorno stesso l'ambasciatore francese gli confermava nuovamente "l'incondizionato consenso del suo Governo, pregandolo di non cedere alle pressioni di Sir Grey „, mentre il Poincarè, dopo i brindisi scambiati con lo Zar, aveva detto al Ministro russo: " I nostri due popoli rimarranno

indivisibilmente uniti anche nel godere i frutti di questo grande operato comune „.

Del resto il 1° Agosto, alla richiesta dell' Ambasciatore tedesco a Parigi, il Governo francese rispondeva che “ avrebbe fatto ciò che la tutela dei suoi interessi gli avrebbe consigliato „. Parimenti la Francia aveva rifiutato anche la seconda proposta di Sir Grey per la neutralità garantita dalla Gran Bretagna ed accettata a nome del suo Governo dall' Ambasciatore a Londra Principe Lichnowsky, nonchè ogni seria mediazione del Gabinetto di San Giacomo, confermata nel telegramma del 30 luglio dal Re Giorgio al Principe Enrico di Prussia: “ Il mio Governo fa tutto il possibile per indurre la Francia e la Russia ad astenersi da altre misure militari „. Insomma la Francia e la Russia volevano la guerra ad ogni costo e perciò il Ministro Sazonoff aveva costretto il debole Zar a proclamare la mobilitazione generale giacchè per lo Stato Maggiore tedesco “ l'ordine di mobilitazione doveva essere considerato come il mezzo per aprire le ostilità contro l'Austria e la Germania „.

Infatti, l' Incaricato d' Affari del Belgio in Russia, De Escaille, nella sua lettera del 30 luglio 1914 (N. 795/402) da Pietrogrado si mostrava più che mai pessimista sulla piega che prendevano gli avvenimenti dopo il colloquio avuto con Sazonoff, il quale gli aveva detto: “ La mobilitazione della Russia è una necessità, essendo impossibile evitare la guerra „. Il 27 luglio l'Addetto militare tedesco chiedeva al Ministro della guerra russo Sukomlinow “ a quale scopo mirava la mobilitazione contro l'Austria „ ed egli alzando le spalle, rispondeva: “ Sono affari di carattere diplomatico ! „.

Senza errare si potrebbe sostenere che tutto ciò era

opera del Sazonoff, del Poincarè⁽¹⁾, del Pashich e dei loro "entourages". Il Jovanovitch, che era "pars magna", tra tutti costoro si espresse: "Noi Serbi siamo stati sempre dichiaratori di guerre. Il risultato di queste guerre è l'avvenire del Regno di Serbia. La forza deve essere affrontata con la forza e terribile sarà l'assalto. La Serbia sarà il centro della lotta".

Dato questo spirito, ogni tentativo doveva fallire ed in seguito ai telegrammi del Re d'Inghilterra e dell'Imperatore di Germania del 29, 30 e 31 luglio allo Zar, questi si pentiva e voleva revocare l'ordine di mobilitazione. Ma l'anima nera di Sazonoff riusciva di nuovo a far piegare l'infelice Sovrano e precipitandosi dal Capo dello Stato Maggiore, gli ordinava: "Rendetevi irreperibile per evitare contrordini imperiali: spaccate il vostro telefono!".

Crediamo opportuno di riportare anche quanto è scritto in una lettera del 1916 del Console Generale serbo ad Odesa: "La mia patria è immortale, perchè con un tenace lavoro di anno in anno, siamo riusciti a scatenare la guerra".

La criminosa attività della Serbia non deve destare meraviglia, quando si pensi che ne regge i destini la dinastia dei Caragevich.

La impopolarità di questa dinastia, che del resto era stata dichiarata decaduta con il voto "all'eterna maledizione", dall'Assemblea Nazionale nel 1859, si accrebbe dopo l'atroce delitto del 1903, che venne ripudiato da tutto il

(1) Costui, come Presidente del Consiglio dei Ministri (ricordiamo il suo minaccioso discorso ed i nomi del "Manouba" e del "Carthage") durante l'occupazione italiana del Dodecaneso lasciò assalire l'Italia in pieno Parlamento francese senza alcuna disapprovazione da parte sua mentre si pronunciavano fra tante ignobili frasi anche la seguente: "La flotta francese deve essere in grado di poter distruggere a cannonate quella italiana in quaranta minuti".

mondo civile e fu anche causa della rottura delle relazioni diplomatiche tra la Serbia e l'Inghilterra.

Di questa dinastia era stato fondatore Giorgio il Nero (Kara), che aveva ucciso il proprio padre, impiccato il fratello e buttato sulla testa della madre un'arnia di api. Durante il regno del Re Pietro, il Principe ereditario Giorgio uccise il proprio valletto Kolakovich e venne perciò sostituito dall'attuale Alessandro. Costui, se proprio non fu al corrente dell'attentato di Sarajevo, come cercarono di dimostrare la "Vossische Zeitung", e qualche giornale austro-ungarico, provocò tuttavia nel 1914 la proposta del Conte Sturck, di deposizione della dinastia ("Temps", del 24 settembre 1919: "Le Comte Sturck propose que la dinastie des Karagéorgevitchs soit éloignée et que la couronne de Serbie soit donnée à quelque prince européen"). Le lettere del Re Nicola al Wilson in data 3 Aprile 1919 e al Poincaré in data 12 Gennaio 1920, che si sono qui riportate, suonano la più chiara accusa contro il principe Alessandro che, nella sua qualità di luogotenente delle truppe d'Oriente, violò l'ordine del Consiglio Supremo e distrusse ed usurpò la sovranità di uno Stato alleato, macchiando di onta il suolo del Montenegro martoriato. Ricordiamo ciò che disse il delegato austro-ungarico, Conte Revertera il 22 Agosto 1918 ai delegati franco-inglesi: "Oui, mais pas en gardant ces abominables Karagéorgevitchs. C'est une dynastie d'assassins. — Vous ne savez pas tout ce qu'ils nous ont fait souffrir: „ (L'offre de la Paix séparée de l'Autriche de Prince Sixte de Bourbonne p. 287).

Nell'interesse della pace europea bisogna che sia soppressa la delinquenza di Belgrado!

Come si volle punire la Germania, perchè aveva deter-

minato il conflitto europeo, non vi è ragione perchè non si debba punire chi lo aveva provocato!

Ormai è provato che la Serbia è responsabile prima e più della Germania per la conflagrazione europea e inoltre essa è autrice del delitto contro il Montenegro, ossia di una aperta violazione del diritto dei popoli. Quindi, la Serbia va punita con le seguenti misure:

1. Limitazione degli armamenti,
2. Spodestamento dei territori occupati fraudolentemente *manu militari* dopo i trattati di pace.

Adottando questi provvedimenti, si verrebbe conseguentemente alla restaurazione del Montenegro come Stato sovrano da parte delle Nazioni che ne garantiscono l'indipendenza col trattato di Berlino del 1878 e la questione montenegrina attuale sarebbe finalmente risolta. Di più verrebbe a scomparire lo spettro per una nuova guerra immane.

L'atteggiamento delle Potenze: lealtà italiana.

Esaminiamo ora brevemente l'atteggiamento delle Potenze nei confronti della causa del Montenegro.

Quando, in occasione delle guerre balcaniche, l'Austria fece intendere chiaramente che non avrebbe permesso al Montenegro l'occupazione di Scutari, il Governo italiano, essendo Presidente del Consiglio l'on. Giolitti, non intervenne a difesa di quello Stato, che si era dimostrato sempre sincero amico dell'Italia. In quella circostanza, il Giolitti accennò addirittura alla caduta inevitabile del Montenegro in un prossimo avvenire (lettera di Giolitti al di San Giuliano, in data 11 Aprile 1913). Il marchese di San Giuliano, che

si era messo contro Giolitti a difendere il Montenegro, domandando per esso anche compensi finanziari e territoriali, nulla ottenne e Scutari veniva tolta ai Montenegrini.

È da ricordare che già nelle trattative anglo-italo-francesi, per l'entrata dell'Italia in guerra nell'Aprile del 1915, si discusse se il Montenegro avrebbe o no dovuto sopravvivere, e ciò proprio quando l'esercito montenegrino si trovava vittorioso in territorio austriaco alle porte di Sarajevo.

Le prove di queste macchinazioni si possono avere nei documenti segreti del Sazonoff trovati negli archivi imperiali russi.

Fortunatamente il Montenegro fu ancora salvato dall'intervento della Russia. Ad ogni modo, nel patto di Londra del 1915, come abbiamo veduto, veniva contemplata l'esistenza, la sovranità e l'ingrandimento territoriale del Montenegro.

Tuttavia, il Montenegro non venne aiutato dagli Alleati nel momento più grave e fu allora che la Francia comprese che, dato lo stato in cui sarebbe venuto a trovarsi il paese dopo l'armistizio, si sarebbe potuto senz'altro farne l'occupazione.

Questo deplorabile atteggiamento della Francia non era un fatto nuovo. Sin dalla fine del 1916, essa non avendo forse fede negli Alleati per il trionfo completo dei suoi interessi, aveva offerto una pace separata all'Austria, impegnandosi per la salvaguardia della sua integrità territoriale e chiedendo in cambio il riconoscimento del suo diritto sull'Alsazia e Lorena. Per potere poi dare un compenso alla Serbia invasa dall'Austria, si sarebbe dovuto concedere l'assorbimento del Montenegro. Trattative furono avviate in tal senso. L'ostilità contro il Montenegro culminò infine nel Giugno del 1917, quando la diplomazia franco-inglese elaborò la fa-

mosa dichiarazione di Corfù, di cui si è fatto cenno, con la quale si concedeva alla Serbia che, anche durante la guerra, lo Stato del Montenegro si sarebbe considerato parte del territorio della Serbia stessa.

Anche l'Inghilterra, dunque, appare alla ribalta nella distruzione del Montenegro. Per quali ragioni agiva essa in favore di una Grande Serbia? L'Inghilterra, che mirava allo scopo di indebolire la potenza di un'Italia vittoriosa, che avrebbe potuto minacciare pericolosamente i suoi piani di dominio nel Mediterraneo, finì volentieri coll'appoggiare la creazione di un vicino temibile, il quale, sostituendosi all'Austria-Ungheria, le avrebbe tolto la padronanza assoluta nell'Adriatico. Di più, favorendo la Serbia con la quale la Francia teneva accordi segreti, l'Inghilterra creava discordia e sfiducia tra la Francia e l'Italia. Questo è il giuoco inglese, che è riuscito perfettamente sino ai nostri giorni ed ha avuto ripercussione su tutti gli avvenimenti internazionali.

Il Governo italiano e la sua diplomazia di allora erano deboli e soprattutto incerti. Da una parte, infatti, l'Italia non protestava contro l'invasione serba del Montenegro e porgeva occasione di far dire nell'Agosto del 1918 al Governo francese (si era dichiarato al Re Nicola l'inopportunità del suo ritorno in patria in quel momento) questa frase: "Nous croyons d'ailleurs de savoir que d'autres puissances alliées partagent notre sentiment à cet regard"; mentre nell'Aprile del '17 e nel Maggio del '18, l'Orlando e il Sonnino si erano pronunciati energicamente in favore dell'indipendenza del Montenegro.

Il Presidente della Repubblica francese il 19 Dicembre 1919 dichiarava: "La questione del Montenegro sarà risolta fra tutti gli Alleati ..."

Il Presidente degli Stati Uniti diceva nel suo memoriale del 6 Marzo 1920: " L' accordo diretto tra il Governo italiano e quello jugoslavo non deve portare pregiudizio a danno di una terza nazione, qualunque essa sia (Montenegro o Albania). Il Governo inglese l' 11 Maggio del 1920 garantiva che la questione del Montenegro non sarebbe stata trattata tra l' Italia e la Jugoslavia, ma bensì tra tutte le Potenze Alleate „.

Il Senatore Scialoia, Ministro degli Affari Esteri, scriveva in data 11 Maggio 1921 nella sua lettera al Presidente del Consiglio durante le trattative di Pallanza: " Ho ribattuto al Signor Trumbich come il Governo italiano non possa ammettere che la questione montenegrina sia già stata risolta; tengo anzi ad affermare che nessuna decisione era stata presa in merito dalle Potenze e non potevo quindi dichiarare che la soluzione proposta fosse accettata. Ciò sarebbe dipeso dall' assetto che avrebbero ricevuto le varie questioni ancora in sospeso. Ho detto che desideravo sapere se il Governo di Belgrado era disposto a concedere mediante plebiscito del popolo montenegrino l' autonomia al Montenegro ed entro quali limiti. Ho ricordato come Wilson non vuole che l' accordo tra noi e la Jugoslavia sia fatto a pregiudizio di un terzo: nell' idea del Wilson, il terzo potrebbe essere l' Albania od il Montenegro. In America vi è in questo momento un forte movimento favorevole al Montenegro, di cui bisogna tener conto. Negli ultimi tempi anche in Inghilterra si è prodotta una simile evoluzione „.

Un uomo che non ha nulla a vedere con le gloriose e nobili tradizioni del popolo italiano, il Conte Sforza, portò il più fiero colpo alla vita del Montenegro col trattato di

Rapallo, in virtù del quale la Jugoslavia veniva in pieno possesso della formidabile base navale di Cattaro.

L'Inghilterra aveva dichiarato che a Rapallo non si sarebbe potuto discutere del Montenegro, ma la Francia si dichiarò dell'avviso opposto e il Quai d'Orsay infatti trovò un pretesto nel trattato di Rapallo per rompere le relazioni diplomatiche col Montenegro.

In quell'occasione, il Conte Sforza, dando esempio ancora una volta di insincerità politica, aveva il coraggio di dichiarare il 24 Giugno 1921 che il baratto del Montenegro non era stato fatto a Rapallo.

Il Governo successivo dell'on. Bonomi, però, negando i turpi negoziati segreti, rivendicava al Montenegro il sacro diritto all'esistenza e proclamava, come abbiamo veduto, che la questione montenegrina non era ancora pregiudicata.

L'on. Eugenio Chiesa, raccogliendo applausi dall'intera Camera, ebbe ad esclamare in nome della Nazione italiana: "Non si abbandona allo sbaraglio un popolo cavalleresco! ..."

In quel tempo il Parlamento ed il Senato mostravano all'unanimità la più alta simpatia per la causa del Montenegro e tutta la penisola seguiva con ansia la questione. Certo, se qualche nazione rimaneva sorda all'appello disperato del Montenegro per egoismo o per interesse non poteva e non doveva rimanere insensibile l'Italia che più delle altre, era scesa in campo per la tutela del diritto e della giustizia.

Il Senatore Pullè il 1° Agosto 1922, in uno dei suoi magnifici discorsi al Senato, lumeggiava la terribile situazione del Montenegro e dei suoi disgraziati figli esuli e incitava l'Europa a non accontentarsi dell'attenzione distratta verso quanto non appariva problema urgente della cosiddetta ricostruzione mondiale, ma che era invece alta ingiustizia da

ripararsi al più presto, dati anche gli impegni solenni precedentemente presi: inoltre chiedeva che il Governo non derogasse dal suo punto di vista, sostenendo che la questione del Montenegro non era chiusa e doveva venire regolata solamente dagli organi internazionali, con tutte le garanzie di procedura.

Il Comandante D'Annunzio, in occasione della Conferenza di Genova e del Convegno pro Montenegro a Milano, dichiarò che egli non avrebbe mai abbandonato il Montenegro, il quale doveva assolutamente essere liberato. Ecco il testo del messaggio inviato ai promotori del Congresso di Milano (18 Novembre 1922): "Dite ai convenuti che io sono sempre fedele alla bella causa montenegrina e non dispero di issare sul Lovcen con i miei legionari la bandiera che fu donata dal Popolo Martire al combattente aereo delle Bocche di Cattaro ,,"

Cicerin, Presidente della Delegazione russa alla Conferenza di Genova, presentò alle Nazioni colà riunite un memorandum in cui affermava il diritto del Montenegro all'indipendenza.

Successivamente, in altro memorandum presentato il 30 Dicembre 1922 alla Conferenza di Losanna, lo stesso Cicerin dichiarava inesistenti tutti i cambiamenti territoriali dati in dispregio al principio del diritto dei popoli di disporre della propria sorte e concludeva: "La pace del vicino Oriente e per conseguenza la pace dell'Europa non può essere sistemata su solida base finchè esisteranno violazioni flagranti del diritto dei popoli ,,"

A questo punto vien fatto di domandare: può la questione montenegrina essere portata innanzi alla Società delle Nazioni?

Nel patto fondamentale, le nazioni chiamate a costituirlo si obbligano: 1) di osservare rigorosamente tutte le prescrizioni del diritto internazionale, riconosciuto ormai come regola di condotta effettiva dei governi, e 2) di far regnare la giustizia e di rispettare scrupolosamente nei mutui rapporti dei popoli organizzati tutti gli obblighi contenuti nei trattati.

Non vi è nessun dubbio pertanto che questa possibilità esista, e se qualche nazione può invitare le altre della Lega a pronunciarsi sulla questione che interessa, questo onore spetta sicuramente all'Italia.

Dice l'art. 11 del medesimo Patto: "... ciascun membro della Società ha diritto, a titolo amichevole, di richiamare l'attenzione dell'Assemblea o del Consiglio su ogni circostanza di natura tale da interessare le relazioni internazionali e che minacci per conseguenza di turbare la pace o la buona intesa tra le nazioni dalle quali la pace dipende ...

Non è la Serbia attuale covo di disordini internazionali?

Non ha la Serbia, col delitto contro il Montenegro, violato apertamente il diritto dei popoli?

Non interessa a tutte le nazioni che tale diritto sia salvaguardato?

E non è il comportamento della Serbia tale da turbare profondamente le buone intese tra le nazioni?

Non ha dato esempio ancora la Serbia, particolarmente nei riguardi dell'Italia, di risveglio aperto di sentimento bellico durante l'occupazione di Corfù, compiuta da parte di quest'ultima nel settembre del 1923? Non minacciò infatti di ritirare i suoi delegati dalla S. D. N., se il caso di Corfù non fosse stato giudicato dalla Lega? Non chiamò allora la giusta sanzione attuata dall'Italia " il carpimento di Corfù „, proprio essa, che aveva *carpito* il Montenegro?

Ben a proposito allora i Delegati italiani spiegarono ai loro colleghi inglesi che *i Serbi sono un popolo ancora primitivo, e restano nelle barbarie, tanto più ogni qual volta si sentono appoggiati da potenze più forti di quelle che essi offendono.*

Un altro esempio recente ha rivelato la politica ostile del Governo di Belgrado in occasione del trattato italo-albanese del Novembre 1926.

Tutti i paesi civili dovrebbero considerare i trattati di amicizia come pilastri sostenitori dell'edificio della pace. Il trattato invece non è così interpretato a Belgrado, perchè getta l'allarme persino nel palazzo delle nazioni per il *fatto nuovo, contrario alla pace.*

Garantire l'integrità territoriale ad un piccolo Stato, significa ispirarsi ai veri principi del diritto internazionale, mentre l'opporsi e protestare significa invece svelare *mire egoistiche di nuovi carpimenti.*

Il " Daily Telegraph „ scriveva nelle sue informazioni diplomatiche del 18 Marzo 1927: " Quando nel mese venturo i Ministri degli Esteri della Piccola Intesa si riuniranno a Presburgo, il rappresentante serbo solleverà certamente la questione del trattato italo-albanese e la tendenza ad un avvicinamento italo-ungherese „.

Chiudiamo riportando un articolo del "Resto del Carlino", del 19 Marzo 1927: "Sotto il titolo piuttosto impressionante, Preparativi guerreschi della Jugoslavia. Contro chi? "Il Giornale d'Italia", pubblica in data 18 corr., dandovi molto risalto, una corrispondenza da Belgrado, nella quale si parla di febbrili preparativi alla frontiera albanese e a quella italiana. Tali preparativi, secondo il corrispondente, sarebbero troppo visibili per poterne ancora tacere. Essi destano preoccupazioni negli ambienti più seri della capitale jugoslava. Da elementi raccolti in questi ultimi tempi ed attinti a fonte sicura, consta al corrispondente in modo preciso che lo Stato Maggiore, sotto la direzione personale del Re, è in via di attuare tutto un vasto piano, che non esita a chiamare di mobilitazione, con preparativi straordinari e che fra l'altro hanno un evidente carattere d'urgenza.

"Si tratta di provvedimenti che non possono considerarsi fra quelli normali per il riordinamento di forze armate, secondo programmi di consueto sviluppo e di progressivo rinnovamento. Tutto lascia credere invece che siano misure dirette a porre l'esercito sul piede di guerra e prese con fretta non dissimulata, come se si trattasse di dover affrontare una grande prova a breve scadenza; basta accennare all'istituzione di corsi accelerati straordinari nell'Accademia militare, alla propaganda pel reclutamento di irregolari da impiegare in un primo tempo in un possibile conflitto, come copertura della frontiera italiana, ed al programma vivace in tutti gli ambienti militari, fra la ufficialità ed anche fra le truppe, sulla inevitabilità di una prossima guerra.

Giornali stranieri, intanto, specialmente francesi, danno false notizie di preparativi militari dell'Italia. Noi rispondiamo con quanto comunica l'Agenzia Stefani in data 18

Marzo notte : " Circolano su taluni giornali stranieri le solite notizie di preparativi bellici dell'Italia, in riferimento a speciali situazioni della Penisola balcanica. Tali notizie sono totalmente prive di fondamento ed appartengono al genere allarmistico ed antifascista.

La verità è che l'Italia, e lo ha universalmente dimostrato, segue una politica di pacifiche intese e non vuole prendere, nè prenderà iniziative dirette od indirette per turbare la pace in qualsiasi punto d'Europa. Chi afferma il contrario o non è informato o è *in mala fede* ...

La fede e la speranza dei Montenegrini

Noi Montenegrini continueremo con tutti i mezzi il movimento per l'indipendenza della nostra patria diletta. Abbiamo conosciuta la fame, proviamo l'esilio, abbiamo perduto tutto, tutto abbiamo sofferto ; ma non cederemo finchè la nostra mèta non sarà completamente raggiunta.

Sta scritto sul nostro vangelo : *libertà o morte*. Il nostro amore " senza confine „ ci fa leoni contro tutti gli ostacoli e ci farà vincere le più dure battaglie.

Respingiamo sdegnosamente qualsiasi diritto di ricorso, come si fa abitualmente, alla Società delle Nazioni, poichè essa non è basata sul diritto e sulla giustizia, ma prospera soltanto sulle mire egoistiche di alcune Potenze.

La scintilla montenegrina brillerà sempre sui Balcani, perchè la nostra azione è concorde per l'ideale universale del diritto e della eguaglianza dei popoli.

Gli uomini politici con la politica, i combattenti con la forza delle armi, il nostro popolo con la coscienza, tutti uniti spezzeremo la catena di schiavitù, perchè siamo nati

nella libertà e nella libertà vogliamo vivere e morire. Così ci hanno insegnato i nostri padri, i nostri fratelli, ai quali abbiamo chiusi gli occhi, raccogliendone l'ultima volontà: " Dio vi aiuterà, infelici fratelli. Adempite il vostro dovere, proteggete i nostri bambini e liberate l'infelice Montenegro ...

* * *

Questo è il nostro programma *puro, montenegrino*. Per raggiungere l'indipendenza della nostra cara patria resterebbe un altro mezzo al quale potrebbe aderire ogni buon patriota. Voglio alludere ad un'efficace azione diplomatica dell'Italia per un plebiscito *con garanzie*.

Sappiamo che tutto il popolo italiano vive la passione montenegrina e che ne guida i destini un *Duce di volontà ferrea*.

La *nuova* Italia, facendo risplendere ancora una volta la luce immortale di Roma, ripudiando le mene artificiose della diplomazia segreta dei precedenti governi, proteggerà la santa causa del Montenegro!

Eccone i segni precursori.

S. E. l'on. Federzoni, allora Vice Presidente della Camera (giugno 1922), così si esprimeva nella discussione del Bilancio degli Esteri: " Circa la questione del Montenegro, noi potremo ricordare ancora una volta i ripetuti voti alla Camera e le dichiarazioni dell'ex Presidente Bonomi, che valsero come una interpretazione autentica della portata del Trattato di Rapallo, circa l'assetto internazionale di quel Popolo. Per noi, la questione non è risolta, nè è prescritto il diritto di quell'eroico Popolo alla sua indipendenza ...

L'on. Grandi che si recò con l'on. Piccinato nel Luglio del 1921 a Gaeta per conto del Gruppo Parlamentare Fascista onde compiere un'inchiesta sul trattamento fatto dalle autorità militari italiane alle truppe montenegrine, inviava al Direttore del "Popolo d'Italia", la seguente lettera, pubblicata in data 12 Luglio: "Caro Mussolini. — Di ritorno oggi da Gaeta, ove Piccinato ed io ci siamo recati per incarico del Gruppo, non ho parole per descriverti tutta l'onta e l'infamia di cui le autorità italiane, in obbedienza al cinico volere del Conte Sforza, si sono macchiate nei riguardi degli ufficiali e delle truppe montenegrine. Prima ancora che dagli scanni della Camera si elevi la nostra fiera protesta per riscattare dinanzi al mondo l'onore nazionale doppiamente tradito dalla figura che la nostra indulgenza dovrebbe almeno affidare all'Alta Corte di Giustizia, ed in attesa di una particolareggiata relazione che Piccinato ed io stiamo preparando, credo mio dovere esprimere a te ed a tutti i fasci il nostro sdegno per l'inumana barbarie di cui è stata per un momento macchiata la nostra storia e la nostra civiltà.

"A Gaeta, dopo il baratto, si è infierito contro 300 e più ufficiali montenegrini, trattandoli, nè più nè meno, come delinquenti comuni e reclusi. I metodi adottati dal Colonnello Borelli, comandante della Piazza, ricordano appena quelli usati dal barone Salvotti di austriaca memoria.

"Le constatazioni dell'on. Assennato non soltanto corrispondono alla più brutale realtà, ma sono ancora indulgenti nei riguardi del delitto compiuto. Gli ufficiali montenegrini, a cui si sono strappate le divise nazionali, mentre essi gridavano "Evviva l'Italia", "Evviva i difensori del Piave", o mentre affidavano i petti ai motteggi dei nostri carabinieri per sottrarsi alla vergogna ed al disonore, sono rimasti per

parecchi giorni seminudi avanti alla pietà ed allo sdegno di tutto il popolo di Gaeta e degli ufficiali italiani della guarnigione. Convogli di montenegrini, fra cui molti ammanettati, sono stati spediti ed imbarcati per la Jugoslavia e così affidati da italiani nelle mani dei carnefici serbi. E tutto ciò in omaggio ai voleri della Francia, la nostra ineffabile sorella latina.

“ Se oggi l'Italia abbandonasse alla sua sorte il Montenegro, dimenticando, proprio in questa ora pressochè compiuta del suo risorgimento, di essere stata la patria di Garibaldi e di Mazzini, si renderebbe complice ed esecutrice materiale del più turpe delitto che la storia contemporanea ricordi. — *Dino Grandi* — „

Al Congresso Fascista di Napoli, il 17 Ottobre 1922, era iscritta, come condizione ferma della politica estera del Fascio Nazionale, “ la reintegrazione dell' indipendenza completa del Montenegro „. In quei giorni, che segnavano nella storia il principio della meravigliosa rinascita dell'Italia fu spedito da tutti i partiti riuniti nella fede comune, al *Capo forte e potente per virtù divina*, il seguente telegramma: “ Duce Mussolini - Comando Fascista Napoli „. Giorni sono, trentamila belgi salutavano in Bruxelles i Sovrani d'Italia al grido “ evviva il Montenegro indipendente per giustizia e libertà „. Noi, senza distinzione partiti, presenti cuore od anima, seguendo, plaudendo vostro apostolato, rinnoviamo stesso grido, sicuri avrà eco tra meravigliose falangi riunite intorno a Voi, per rigenerazione Paese, rivendicazione diritti umani. Per Voi, da antichi e nuovi Fascisti, gruppi difesa Italia e Montenegro, Eja „.

L'on. Dudan rispose come era nel programma santo che non muta: “ Si deve agire e si agirà nel momento giusto „.

“ Spetta quindi ed è dovere dell’ Italia di realizzare il voto e la speranza, dice Gatti. — E come? Con l’ animo di Mussolini: “ Non varrebbe la pena di vivere (così egli scrive, ed è la Sua fede) se non si affrontassero i compiti più ardui della giustizia e della libertà e se non si avesse la soddisfazione di averli affrontati tanto più egregiamente quanto sono più difficili ...”

Basta che l’ Italia proclami che il Montenegro non fu mai e non poteva mai essere venduto e faccia conoscere al mondo chiaramente, fermamente, fascisticamente la sua volontà di rispettare il diritto e la libertà del Montenegro e né la Francia e né l’ Inghilterra si opporranno, o sarà peggio per loro se tanto validamente appoggiate dall’ Italia per l’ intervento e per la grande vittoria italiana, intendessero ancora di andare ad altre disdette morali, politiche e materiali ...

Dall’ altra sponda dell’ Adriatico giunge un grido che dovrebbe trovare un’ eco in tutte le Nazioni civili... *O Popolo martire del Montenegro*, scrive il Bertotti, *la nuova Italia raccoglierà quel grido, come reclama il Suo cuore di tutrice degli oppressi, come esige la sua missione di Madre di tutti i diritti!*

INDICE

<i>Presentazione</i>	Pag. 7
<i>Prefazione</i>	> 13
<i>Introduzione</i>	> 17
 PRIMA PARTE — LA NAZIONE MONTENEGRINA	
Origine e svolgimento della civiltà montenegrina	> 19
La storia e la letteratura	> 19
L'evoluzione storica	> 21
Il riconoscimento dello Stato montenegrino	> 23
Il Congresso di Parigi	> 27
Il Trattato di Berlino	> 30
I contrasti psicologici e religiosi serbo-montenegrini — Il concordato con il Vaticano	> 33
 SECONDA PARTE — IL DELITTO CONTRO IL MONTENEGRO	
Il Montenegro nella Grande Guerra	> 39
L'attività criminosa della Serbia Ufficiale	> 41
Che cosa fecero gli Alleati per il Montenegro durante la guerra?	> 43
Esame giuridico degli avvenimenti	> 57
Le pretese della Serbia annullate dalla Conferenza della Pace	> 64
Testimonianze internazionali: slealtà di Lord Curzon	> 69
Elezioni Montenegrine per la Costituente jugoslava	> 72
 TERZA PARTE — LA QUESTIONE MONTENEGRINA	
Il Montenegro esiste giuridicamente come Stato	> 83
Il brigantaggio diplomatico della Serbia	> 86
L'atteggiamento delle Potenze: lealtà italiana	> 89
Non è la Serbia attuale covo di disordini internazionali?	> 100
La fede e la speranza dei Montenegrini	> 106

ERRATA - CORRIGE

- Pag. 24 Riga 5 invece di *ed una capocchia* leggi *ad una capocchia*.
> 39 > 21 termina con le parole *il Montenegro*.
> 40 Devesi cominciare con le parole *Oggigiorno, regnando sul suo trono
Vittorio Emanuele III*.
> 49 Riga 29-30 invece di *richama* leggi *richiama*.
> 58 > 28-29 invece di *sventualità* leggi *eventualità*.

ALTRE PUBBLICAZIONI IN ITALIANO
DELLO STESSO AUTORE

Parole di fede
al Popolo Montenegrino

IN PREPARAZIONE:

Complicate Questioni Balcaniche
Sintesi Storico-Politica della Jugoslavia